

Segnale Radio

GIUGNO 11 1945 LUNA LUNARIA

IL POPOLO

Roma - Martedì 4 febbraio 1945

La crisi, il tempo e le ombre

MENTALITA' DA CAMBIARE La radio repubblicana merce di contrabbando

Lo spirito contraddittorio degli italiani è proverbiale. Ai tempi delle concioni imperiali di Mussolini i radioascoltatori preferivano Radio-Londra, e non c'era notizia dalle emittenti democratiche che non venisse accettata per buona dagli italiani. Gli stessi gerarchi, malgrado le proibizioni, non si lasciavano sfuggire neppure una trasmissione di Radio-Londra. Per dovere d'ufficio, dicevano, ma in realtà anche loro facevano per evadere dalla monotonia delle frasi altisonanti e vuote.

Oggi la situazione è capovolta. Non diciamo che Radio-Roma trasmetta al vento, ma è anche vero che gran parte dei commentatori si alleggeriscono saltata di piene alleggerimenti. Perché? Vi si dicono cose spiacevoli? I commentatori non sanno trarre la nota giusta? No. La ragione è un'altra. Ed è che come allora gli italiani preferivano la merce di contrabbando. Non ascoltano Radio-Londra, si limitano a raccogliere il puro e semplice servizio di Radio-Roma, solo perché ve Radio-Milano e Radio-Firenze che li impegnano nelle stesse ore. Ciò che prima li annoiava

oggi li diverte; e le notizie che corrono più velocemente sono ora come prima, quelle che vengono da fuori, che si ascoltano clandestinamente ed hanno il sapore delle cose proibite.

Tutto ciò sarebbe trascurabile se gli italiani avessero una educazione democratica e sapessero che due opposte interpretazioni dei fatti scegliere di loro testa la più confacente ai loro interessi. Ma purtroppo non è così. E le propaganda fascista, bandita dallo Stato, dalle scuole, dai sindacati, non solo circola più che mai dovunque, ma ha più presa sugli ascoltatori.

Le pagarelle vanno pazze per le musicchette di Radio-Tevere, e intanto si «bevano» letteralmente il notiziario nemico. Il compagno Cascini sta per diventare popolare almeno quanto Fiorello La Guardia. E ci sono i finti toniti di Radio-Milano.

Gli antifascisti potrebbero — si badi — fare quello, che i fascisti hanno avuto la dabbenaggine di non fare: dare quattro pedate a quei pochi apparecchi riceventi che i romani, abilissimi in queste cose, sono riusciti a saltare dalle registrazioni.

La Germania

lotta continua
Italia la Grecia

SOMMARIO

Dolori e bagordi
sotto il cielo di Roma

ROMANO CAISUTTI
CIPRIANO GIACHETTI
K R I M E R
ALDO MODICA
FULVIO PALMIERI
CARMELO PUGLIONISI
VINCENZO RIVELLI
IGNAZIO SCURTO
GIUSEPPE VILLAROE
La malita di MANZONI

PROGRAMMI RADIO
DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Caro lettore, ti sottoponiamo la riproduzione fotografica di un corsivo apparso nel numero del 5.12.1944 del giornale "Il Popolo" che si stampa a Roma. Leggilo, divertiti. Cordiali saluti da Segnale Radio

segnale Radio

IL CONFLITTO POLACCO-SOVIETICO

Che cosa cerca Stalin?

Questa guerra, fra i tanti, ci fa tutto e ci fa assistere a un fenomeno quanto mai nuovo: delle potenze che si dicono « alleate » e, intanto, litigano sotto gli occhi del nemico e del mondo intero.

La alleanza, in politica, e, dell'altro, anche nella vita individuale, hanno costantemente alle loro una coincidenza di interessi: ecco la quale causa, anche se giuridicamente, il patto sottoscritto. Rari sono i casi, come quello della Germania e dell'Italia, in cui, con questi, coincidono egualmente le tendenze ideologiche. Per questi motivi, gli eserciti fra associati in vista di un medesimo, temporaneo scopo costituiscono un fatto all'ordine del giorno: le tendenze delle Nazioni sono complesse e se le principali momentaneamente collimano altre divergono e talvolta si oppongono o si annullano.

In tali contingenze, però, l'interesse comune non comanda, forse, di rimandare ad altre epoche i contrasti insuperabili e in caso di assoluta impossibilità di nascondersi ai nemici, facendoli manifestare dietro le quinte e sviluppare per l'ordinaria via diplomatica.

Ora, tra la Russia sovietica da una parte, la Polonia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'altro, le cose si svolgono in modo del tutto diverso. La baruffa dura da lungo tempo, è diventata cronica, dilaga quotidianamente sulle colonne dei giornali.

Fatto ancor più notevole, colla creazione e il riconoscimento del Comitato di Leningrad si direbbe che Stalin faccia di tutto per evitare di comparsa e di mascheratura; i sforzi di mascherare costantemente sul tappeto alle stesse guise del legittimo che getta un tizzone nel braciere appena le fiamme accennano a diminuire.

Tutto questo, abbiamo detto, è strano, apparentemente contrario alla natura delle cose ma certo, intanto, c'è che le apparenze sono ingannevoli e che tutto ciò deve rispondere, e risponde senza dubbio, a un preciso motivo.

Quale? Esaminiamo da vicino la faccenda. I sovietici e il Governo fantasma Polacco disputano per regioni che trovano una lontana origine nel dualismo fra i due paesi e le linee contingenti per il problema della frontiera da stabilire fra di essi. I polacchi reclamano taluni territori di confine, gli emigrati di Londra non accettano e sacrifici.

Il conflitto, come può notarsi a primo colpo d'occhio, se ha un fondo effettivo, è puramente artificiale. Da che mondo è mondo, la vittoria delle armi e i rapporti di forza fra i paesi che da esso risultano, è questo decise di simili cose. Se i Sovietici desistono, per danarosi ipotesi, sfiora la guerra, è chiaro che farebbero il comodo loro. I Polacchi, non avendo il modo d'impedire, che potrebbero tentare tranne le armi, inutili proteste?

È ugualmente chiaro, d'altro canto, che se i Sovietici perdessero la guerra, e tanti indizi permettono di crederlo, sarebbe la Germania a liquidare l'affare. Ne derivi che è politicamente assurdo voler risolvere un problema quando le cause che potranno permettere di farlo non esistono e che, in conseguenza, il conflitto polacco, altro non è che un pretesto di cui Stalin si serve, non per tenere gli emigrati londinesi a distanza, ma per far assistere una cosa legittima di rottura fra lui, Londra e l'Inghilterra che sono, e un tempo, i sostenitori dei suoi avversari e i suoi alleati.

Ma perché Churchill e Roosevelt sostengono i Polacchi? « Non potrebbero disinteressarsi facendo fallire i piani del dittatore russo e preservando l'alleanza con questi da ogni scoppio? ». Churchill e Roosevelt non hanno le mani libere, sono prigionieri della situazione. L'Inghilterra è scesa in guerra impostandola, per proprio conto, sulla difesa dei diritti delle piccole nazioni e particolarmente della Polonia. L'opione pubblico, oltremontano, è stato giunto e colludato contro la Germania in questo senso; con i centri è accaduto la stessa cosa.

Come potrebbe ora il Governo di Londra operare un improvviso volteggio senza dimenticare gli stessi inglesi e perdere le simpatie che può avere, qua e là, nel mondo? E se lo facesse non mostrerebbe a nudo il suo vero volto, i veri motivi che l'hanno spinto ad attaccare il Reich e che stanno nella volontà di mantenere l'Europa divisa per meglio dominarla impedendo l'affermarsi di una troppo potente Nazione continentale?

No, Churchill si trova preso alla sua stessa trappola, non può mollare completamente i Polacchi; tutto il suo gioco consiste nel cercare di attenuare il conflitto, eliminando intanto gli emigrati maggiormente intransigenti come Sikorski ed eccitando artificiali vari che qui è inutile ricordare. Egli non può non subire il gioco di volontà di Stalin che lo tiene in pugno.

Roosevelt, del canto suo, si trova in una situazione analoga ma per motivi diversi. Gli Stati Uniti sono un mosaico di razze e i Polacchi vi appaiono discretamente rappresentati. I loro voti ammontano a parecchi milioni, quattro o cinque se non di più, e in queste condizioni è difficile al Presidente americano disinteressarsi dell'affare pur sapendo che su di esso nulla può. E difatti, l'anno scorso lo abbiamo visto offrire un variato capitolo quale mediatore come se così facendo avesse voluto fare agli interessi: « Vedete, se le cose non si arrangiano non è proprio colpa mia. Io ho le mani nette ».

Stalin, dunque, è il padrone del gioco; il pretesto polacco gli serve ottimamente, come gli serve e un tempo quello del « secondo fronte » ad egli lo adoperò, ora e ancora, ora a dosi forti e secondo delle circostanze perché sa che le vittorie delle sue armi non è sicura e vuole conservare la possibilità di poterla vincolare, e momentaneamente, da Londra e Washington adoperando un motivo legittimo di fronte al mondo.

Le circostanze che possono risultare da una guerra sono varie e spesso imprevedibili. Tanto comanda evidentemente a Stalin di non imbutigliarsi in nessuna situazione, di prendere il meglio e conservare una via d'uscita in tutte le circostanze.

Questo, a parer nostro, è il senso nascosto del conflitto polacco-sovietico, bizzarro in apparenza, e questo dovrebbe servire a far riflettere i polacchi che ad ogni fluttuazione di linea nel fronte fanno le braccia al cielo come se stesse per cedere loro a pezzi nella testa.

CARMELO PUOLIGNISI

Colonna infame

- Gen. Giuseppe Castellano
- Gen. Giacomo Zanussi
- Generale Carboni
- Ammiraglio Maugeri
- Franco Montanari
- Tagliavia

I nomi citati da Brown nelle sue rivelazioni sulla capitolazione monarchica, dovranno rimanere - insieme a quelli del Savoia, di Badoglio e degli altri artefici maggiori della capitolazione monarchica - nella memoria degli italiani. Un giorno, la giustizia dei traditi raggiungerà i turpi traditori. E scriveremo sulle loro tombe:

«Vendettero la Patria, ne infangarono l'onore, condannarono un popolo intero alla rovina e all'umiliazione. Siano maledetti in eterno».

Documenti



Belg. Gen. Maxwell Taylor, whose daredevil mission is described here, conferring with the aged, harassed Marshal Badoglio and an official of the Italian Foreign Ministry.

Questa foto, riprodotta dal numero del 16-9-1964 della rivista americana «The Saturday Evening Post», risale all'epoca delle trattative fra il seniore e la banda monarchica per la resa a discrezione dell'Italia. L'obiettivo del fotografò avrebbe la colpa di tradire Badoglio, con accanto la spia Montanari, in animata conversazione col generale di brigata americano Maxwell Taylor.

Raffiche di...

APPARECCHI RADIO A ROMA

Molti giornali romani, e tra gli altri l'organo della democrazia cristiana, «Il Popolo» sturzano, protestano, naturalmente in nome della libertà, perché molti dei cittadini dell'Urbe, ancora possessori di apparecchi radio, certamente pochissimi, dopo le razzie dei soldati di ogni colore, che non hanno avuto sosta, si permettono di ascoltare la radio-repubblicana. Insomma, al posto di Radio Londra si ascolta Milano o Torino. Queste proteste ci lasciano perplessi. Prima di tutto, gli anglo-americani, i «liberatori», insomma, non hanno portato la libertà? E con questa anche quella di ascoltare una qualsiasi radio? O che razza di libertà è quella che impedisce ogni diritto di ascolto. Secondo punto: se i romani sono stati di Radio Londra, non è lusinghiero per i suddetti liberatori, perché vuol dire che anche a Roma si incomincia ad aprire gli occhi, e non vengono più sapinamente e cretinescamente bevute le bubble di Stevens, di Candidus, di La Guardia.

Perché dunque prendersela tanto con gli ascoltatori e scrivere — come fa un giornale romano — frasi di questo genere: «Gli antifascisti potrebbero — si badi — fare quello che i fascisti hanno avuto la dabbenaggine di non fare: dare quattro pedate a quei pochi apparecchi ricevitori che i romani, abissini in queste cose, sono riusciti a salvare dalle requisizioni».

Ma allora, questa tirannia fascista non era poi tanto dura, se permettevano tanta libertà, che oggi i «liberatori» negano...

LA NUOVA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

Sulla stampa estera si fa un gran discutere sulla sede della nuova Società delle Nazioni, naturalmente di marca anglo-americano-sovietica, che dovrebbe essere la custode della nuova organizzazione mondiale «made liberators». Un giornale americano afferma che la sede sarà in Francia e precisamente nel territorio di Gex, dove il governo di De Gaulle metterebbe una zona libera a disposizione del «Consiglio di Sicurezza». I servizi ausiliari, invece, avrebbero sede nel palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra collegati con una galleria a Gex. La Russia, però si oppone energicamente che la sede del futuro organismo sia a Ginevra ed in Francia e propone Praga o Vienna.

Si tratta di questioni ancora campeggiate in aria, ma anche queste discussioni dimostrano l'... perfetta identità di vedute degli alleati in tutti i campi...

A noi di tutto questo non importa nulla. Non crediamo alla possibilità di organismi internazionali capaci di garantire la pace nel mondo. E poi queste istituzioni portano scarogna. Non ci credete?

Ebbene, nel 1914 si doveva inaugurare all'Aja il palazzo della Pace. Accadde invece lo scoppio della prima guerra europea. Nel 1939 si doveva inaugurare a Ginevra il nuovo palazzo della Lega tutti sanno quello che avvenne... Dio ci guardi dunque da altri casi del genere...

...Mitra

Col 1° febbraio 1945-XXIII al Cameraata Gustavo Traglia, a causa di nuovi impegni professionali, ha lasciato l'incarico di redattore capo del nostro giornale. Segnale Radio continuerà ad annoverare tra i suoi collaboratori il valoroso collega, della cui opera intelligente ed appassionata si avvale fin dagli inizi.

Umberto Carignano: ieri...



...vestiva la sahariana col Fascio Littorio ed assisteva puntualmente a tutte le manifestazioni fasciste

...e oggi



Prince Umberto and Premier Bonomi studiously decline all invitations from Rome's upper ten, well knowing where would be a popular outcry if they hobnobbed in Society circles

accanto al muliniconico vegliardo Ivaone Bonomi (quello che quarant'anni or sono s'ebbe una condanna per violenza carnale ai danni di una forsetta campagnola) assiste a una sfilata di truppe negre a Piazza di Siena a Roma

TEATRINO

— Il «Popolo», organo della democrazia cristiana lamenta che nell'Italia occupata i soldati italiani sono adibiti a bassi servizi per i pluricolori soldati alleati.

— E allora, il ministro bonomino della Guerra sarebbe una specie di mastro di casa?

...

— Il dott. Guido Gonella, fino al 4 giugno scorso 1944 redattore capo dell'organo vaticano «L'Osservatore Romano», è oggi direttore del democristiano «Popolo».

— Chissà come si troverà bene tra

i massoni del defunto «Giornale d'Italia» nei cui stabilimenti si stampa il giornale sturziano!

...

— Il fisico bolscevico Kapitza è stato nominato membro dell'Accademia Pontificia di Scienze.

— Si troverà in buona compagnia poiché di detta antichissima Accademia fanno già parte alcuni ebrei e venerabili massoni.

...

— Bonomi ha battuto il «chiter» per il richiamo di dieci classi, ma malgrado l'intervento dei ras del Comitato di Liberazione Nazionale non ha ottenuto che insurrezioni e rivolte.

— Però, come consensi, non c'è

nale! Gli italiani d'oltre Appennino hanno risposto al suo appello brandendo subito le armi!

— Già, ma non com'era nei desideri degli Alleati!

...

— La Santa Sede ha in animo di costruire nel territorio vaticano un aerodromo.

— Pur senza piste di lancio, molti cittadini vaticani come Gonella, Gronchi, De Gasperi hanno già preso il volo per le stratosfere democratiche!

...

— Acerbo è stato arrestato a Pescara.

— Adesso è entrata in azione la Massoneria di Rito Scozzese!

GAETANACCIO

Storie e storielle di prima linea

(Corrispondenza di guerra della C.O.P. in esclusiva per Segnale Radio)

Dal fronte... Febbraio

NEL PAESE degli Alpini — a pochi minuti dalle postazioni avanzate — c'è un grande stabilimento di laghi. Una casupola di due stanzette (era una stalla col fenile) è stata sistemata così: al piano terreno un focolare con un enorme pentolone ed un paio di tini, al piano di sopra una specie di foro ad imbuto nel pavimento. Appesa, balzonzolando dal soffitto della stanza terrena, una grondaia che fa capo all'imbuto e scende lievemente verso il centro della stanza, dove è sfioracchiata ad annaffiato. Un fuoco d'inferno fa

fiamma. Pallottla fra sé commentando la... caccia. Io lo guardo, medito, imparo.
«Vasolina, torna là» borbotta ad un certo punto e rifica la mano nel petto, senza aver compiuto il consueto gesto sacrificale. Penso ad un colpo mancato: «Cosa succede?». Mi sbircia di traverso, con compatimento: «Un "Vasolina"». Sanità, via! Un De la Croce Rossa lassemo. Io etar».

Ne aveva trovato uno di quelli furbi, di quelli con la croce rossa (li avete mai visti?), e lo aveva riposto coscienziamente... al suo ser-

tromboni e collane di pallottole di fattura mai più vista; barbe incolte, impassibili cipigli. Stanno fermi e mi guardano con suprema indifferenza, senza far motto. Ho la sensazione che si tratti di partigiani destinati a troncare la mia carriera fototonistica. Non so a che santo votarmi; ho un'idea (qua di quelle idee cosiddette «a pera»); barbuglio: «Fermi, fermi così, vi faccio la fotografia», ed incomincio ad arretrare (avevo la «Leica» pronta già tra le mani) tenendoli d'occhio, come se, dal formato «Gabinetto» o «Margherita», da un «primo piano», «mezzo busto» o «figura americana» avessi voluto passare distanziandomi a «figura intera», o meglio ancora a «campo lungo»... lungo... lunghissimo... Ma ecco — da vari inavvertiti indii — farsi strada nella mia ottenchestrata mente l'ipotesi che si tratti di Alpini. «Signoristi», mi si risponde rispettosamente. Arrossisco: vorrei sprofondarmi in fondo valle (ma per fortuna mia quei ragazzoni dabbene non si sono accorti di nulla). Faccio scattare la «Leica» ed esamino quindi lo strano armamento degli uomini, frutto dei loro consueti colpi di mano sulle postazioni avanzate dei negri.

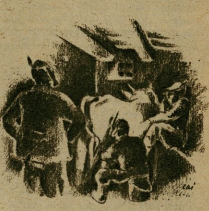
A proposito: come avranno fatto quegli alpini a riconoscermi per ufficiale repubblicano? Anch'io ero camuffato, ora che ci penso, in una foggia così strana! Una coperta da campo sulla testa e sulle spalle, per il freddo maledetto; scarpette borghesi da passeggio, per la disorganizzazione dei miei servizi logistici personali; ed un'arma così inconsueta come la «Leica», che è sì l'arma della C.O.P., ma...

LA PATTUGLIA degli alpini, in mancanza di «negri», ha catturato una vaccherella in «terra di nessuno».

Malhebetto apre la strada con la cordicella; Bortolo chiude la formazione. Il resto della pattuglia si di-

ve attendare ancora al basso ma non staccare gli occhi dalla carovana finché non è scomparsa allo svolto della mulattiera.

Ed ecco Carletto e Bortolo, al nostro arrivo, ad attendermi. «Volete una scodelletta di latte, signor tenente?». «Come? — faccio io cascando dalle nuvole — avete latte?».

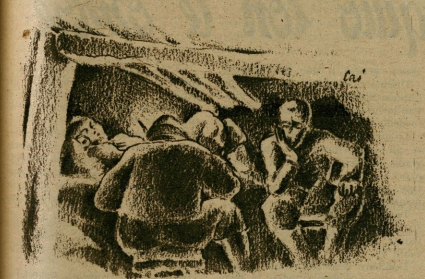


Gongolano i due ragazzi, si strizzano l'occhio, non stanno più nella pelle per la soddisfazione. «Altro che, signor tenente, si si». «La mungia io», sbotta Bortolo. Marchetto resta muto (pensava di mungeria lui).

La tucca è installata da regina con lettera di stame e mangiatoia ricolma di fieno; cinque, sei alpini la contemplano con alti e lusinghieri commenti; assistono silenziosi e trepidanti (un po' critici) alla mungitura; sorridono beati quando io portando alle labbra il gavettino ricolmo di latte spumeggiante portomi dal mungitore (che è in estasi), assaporo la tepida delizia e cerco di esprimere un elogio che non sia impari all'attesa.

A questo punto un tepore, venuto di rinvivaci ricordi, porta tutti lontano in valli amiche, fra dolci, care immagini; le viventi immagini che l'alpino porta nascoste nel cuore.

Dei... e testo di ROMANO CAISUTTI



bolire l'acqua del pentolone; da un tino si attinge l'acqua fredda, l'altro raccoglie quella bollente. Una piastella senza ringhiera, quasi a piola, collega le due stanzette. Sul muro, a carbone: «Buon anno agli avventori, grazie per le mance». Lungo la scaletta un viavai di omacci nudi e pelosi, incredibilmente, invariabilmente rossi per il freddo, quelli che scendono (la stanza in alto serve da spogliatoio); per là... cottura, quelli che salgono a rivestirsi. Uno soltanto non è nudo: è quello che fa la spola col secchio; su con l'acqua bollente, giù nell'imbuto; di nuovo abbasso a riempire il secchio e avanzo di questo passo.

Ho fatto la doccia anch'io. Dall'annaffiatoio sono precipitati sopra la mia testa e le mie spalle incaute, innocenti e malcapitate, mille diavoli arroventati (era l'amico che aveva vuotato il secchio bollente nell'imbuto).

Gli alpini non badavano a questa piccolezza. Lessavano allagamente. Ci vuol altro per le loro pellecce.

C'E' il rovescio della medaglia. Mi trovo nel «buncher» (quasi alpini e rotti; i suoi abitanti? sei alpini), riposano stanchi (morti fra i tacchi) e le mie spalle incaute, innocenti e malcapitate, mille diavoli arroventati (era l'amico che aveva vuotato il secchio bollente nell'imbuto).

vizio, cambiando la zona di caccia. Rimango perplesso. Mi gratto.

L'immaginazione fa dei brutti scherzi ai corrispondenti di guerra tra gli alpini.

Scendendo in direzione di V., nella «terra di nessuno», perdetti di vista il portadori che mi guidava. Rimasi solitario e... piuttosto perplesso. Ed ecco sbucarmi davanti, all'improvviso, fra i castagni, cinque figure, con certi cappottoni alla negra, passamontagne alla diavola,

Parla Churchill

Dal discorso tenuto dal premier britannico ai Comuni il 18 gennaio 1945:

In Italia

la vecchia struttura dittatoriale è stata abbattuta, al suo posto è ora al potere il governo Bonomi che ha fatto del suo meglio in condizioni estremamente difficili ma che naturalmente non può derivare la sua autorità dalle elezioni. Ora fra non molto, fra pochi mesi e forse anche più presto, i tedeschi verranno cacciati dall'Italia o se ne ritireranno ed allora le grandi popolose città del nord, Torino e Milano, ed altri centri industriali nelle retrovie e una vasta popolazione, fra cui non mancano animosi e vementi uomini politici in contatto coi valorosi patrioti che hanno combattuto la guerriglia sulle montagne, tutti costoro, probabilmente, in un tempo in cui le regioni del nord saranno state private di molti mezzi di sostentamento dei tedeschi in ritirata, VERRANNO A PESARE AFFAMATI sulla fragile struttura del governo di Roma; con conseguenze la cui portata non può certamente essere prevista e tanto meno misurata.

alla fine

Dopo questa guerra, non saranno soltanto i politici a farne il bilancio. Ogni uomo lo farà nel suo intimo, e ne sentirà il diritto e il dovere in nome delle sofferenze patite.

Alla fine di ogni guerra, in innumerabili menti si afferma la convinzione che la possibilità di un'altra guerra sia cancellata o per lo meno resa remota, avvolta nelle nebbie dell'imprevedibile e dell'indesiderabile.

Passano alcuni anni: le nazioni si sbranano sulla via della guerra, col movimento sincrono e fatale del dritto galleggiante che punta sulla spirale del gorgo.

L'uomo che esamina, con i libri sotto l'occhio, le vicende umane, sente: la guerra è inevitabile come i fenomeni della natura; la guerra sta all'uomo come il gelo e l'afa stanno al moto del sole. Viene dai di dentro, dall'essenza; nessun rimedio possibile, finché esistono la vita e la morte.

Sorpassiamo con un piccolo salto la siepe dell'uomo, che segua sui libri il marciargio di questa mormorata cosa che è l'umanità.

E guardiamo in faccia noi stessi. Ogni popolo, alla vigilia di una guerra, l'affronta convinto di una cosa di stupefacente, infantile candore. Cioè, il popolo che entra in guerra è convinto che tutto il male sarà per il nemico; che questo solo soffrirà, sanguinerà, l'impoverirà; sotto sotto i piedi del nemico s'apriranno le voragini e il buio e l'orrore della guerra.

Per sé ogni popolo prevede la luce dalla guerra, un sapore inebriante, il pittoresco pieno di brividi, e d'ignota, imprevedibile vitalità.

Gli anni della guerra poi piombano gelidi; e dall'una parte delle frontiere di combattimento si ripercuote sull'altra parte il canale soffrire dell'uomo. Ogni popolo che entra in guerra sogna di vincere; e il frutto della vittoria può essere tradito in cifre e in aree solo dal calcolo dell'economista e del politico.

L'uomo qualunque vede nella vittoria la formula lampeggiante di questa iniziale e miracolistica convinzione: tutto il male per il nemico, per me tutto il bene; morte a lui, invulnerabilità e me, fame a lui, a me pane bianco.

Questa spaventevole illusione, che si rinnova a ogni passo nei secoli, spinge i popoli gli uni contro gli altri; quando i re si dichiarano guerra, i sudditi acclamavano, perché pensavano al male del sovrano dell'altro re. Ora che le guerre sorgono dai bisogni oscuri dei mercati, esse dal nero e dall'arido delle concorrenze stomacali salgono alla luce dei cuori su questa macchina alata, semplice e fragile come un aquilone abbandonato al vento, che viene dalle montagne e corre, inesorabile ad abbattersi sul mare.

In sei anni di guerra l'aquilone si è infranto; il dolore si è alzato sui

mondo, come un incontrastato sovrano senza passato e senza avvenire. Noi pensiamo che questa guerra faccherà la pianta dei popoli che si sono avventati nel suo turbine animatamente convinti di salvarsi da lei tutti, come un'acqua bollente, sui nemici, carne senza volto umano, distante, fatta cosa.

Questi popoli sono in prima linea gli anglosassoni; tutta la con-

dotta di guerra di questa gente, tutto quello che dicono e fanno in questa guerra, sono plasmati da questa eccitata e sordida umana.

Ma lentamente, con l'inesorabilità della fiamma, il dolore e lo stento li addenta; essi hanno prima taciuto, ora non possono più tacere. Domani si rivelerà come un abisso che si spalanca questa per loro rivoluzionaria realtà del dolore e del tormento implacabili. Quel giorno, una nuova età incomincerà per il mondo. Ed i popoli di quelli che hanno sofferto per sé e per i nemici, per difendere la terra ed il lavoro, che hanno sofferto perché la pianta dell'uomo non venisse mortificata e snaturata, questi popoli vedranno le loro rovine aprirsi feconde come i solchi della terra alla semina.

L'uomo qualunque farà il suo bilancio, e dirà: insegnerò a mio figlio a misurare il rischio non solo dal danno e dal dolore che possono toccare a lui, ma anche da quelli che possono toccare agli altri uomini.

Perché nel mondo non ci siano soltanto io, tu e lui; e non è vero che io starò bene, anche se tu e lui starate male. Al mondo ci siamo noi e chiunque di noi starà male, noi staremo male, io, tu e lui.

Quando questa convinzione si sarà radicata nella mente dell'uomo qualunque, e diventerà il motore delle sue azioni e dei suoi pensieri quotidiani, una normale pratica di vita e di idee, allora sarà veramente difficile che Roosevelt venga rieletto per la quinta volta.

FULVIO PALMIERI

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

A colloquio con le ombre

XIV

È un tipo interessante il 5734, forse il più interessante che abbia conosciuto fino ad ora fra le mura glie della fortezza.

L'8 settembre era in borghese a trascorrere un breve periodo di licenza in famiglia ma venne ugualmente catturato. Appena giunto nella cittadella dovette spogliarsi del suo abito e consegnarlo al Comando. Lo hanno rivestito con una casacca russa a due colori: giubba kaki e pantaloni verdi, una bustina da chirurgo completa il suo abbigliamento e gli dona l'aspetto tipico del mongolo.

All'alba è già in piedi. Quando suona la sveglia è fuori da un pezzo in caccia di notizie più o meno sensazionali, dopo qualche ora rientra e ci ammannisce una specie di bollettino delle novità.

La Radio Fante è attivissima nel campo. Siamo tagliati fuori del mondo, completamente isolati dalla vita eppure le notizie si incrociano, a volte veritiere, a volte assolutamente infondate.

Tra gli ufficiali superiori vi è qualcuno che, profittando di speciali condizioni, è riuscito a nascondere ed a conservare un apparecchio radiofonico. Accolta quindi la voce di Londra e diffonde le panzane che trasmettono gli inglesi per illudere i nostri.

La propaganda nemica trova facile presa in una massa completamente all'oscuro di quanto avviene al di là dei reticolati. I tedeschi lo sanno, ma non se ne preoccupano; eppure è un grave errore che avrà il suo peso negativo sulla rinascita dell'Italia.

Seduto accanto a me il 5734 mi fa il resoconto di quello che ha sentito dai «bene informati». Tra l'altro ha partecipato ieri sera ad una seduta spiritica e me ne racconta i particolari.

Lo spirito di Iacopone da Todi ha predetto che fra giorni vi sarà l'armistizio ed il 2 novembre saremo liberati. «Finalmente», mi dice con

grande serietà il mio interlocutore. Discutere sarebbe inutile, vana impresa sarebbe quella di voler scuotere in lui la cieca fiducia nel responso dello spirito del grande Iacopone.

Lo guardo con un sorriso scettico; se gli spiriti fossero veramente in grado di dirci quello che è accaduto o accadrà nel mondo potremmo vivere anche in questo ambiente con maggiore serenità.

Tuttavia un impulso incosciente mi spinge a partecipare ad una di queste sedute che ormai sono divenute abituali.

Desidero rendermi conto fino a qual punto si possa credere in qualche cosa di sovranaturale.

In una stanzetta appartata illuminata da una piccola lampada si procede all'esperimento. Funziona da medium il 6795, noi siamo «in catena» innanzi ad uno sgabello multilato di una gamba col pensiero concentrato sul fenomeno che dovrà verificarsi, secondo gli avvertimenti del medium.

Qualche momento di attesa: trattieniamo il respiro per non disturbare lo spirito in viaggio. Un leggero tremito nelle mani, lo sgabello si muove, obbedisce con docilità al medium che gli parla come ad un cane ammaestrato.

«Sei in contatto?» chiede il 6795. Un colpo deciso è la risposta affermativa dello sgabello. Un'anima evocata dall'oltre tomba è presente tra noi, pronta a soddisfare la curiosità di coloro che hanno voluto turbare sia pure per un momento il nostro eterno.

Febbe da Cesarea è il suo nome: invano frughiamo tra le nostre reminiscenze storiche. Se è esistito noi deve aver giocato un ruolo molto importante nella vita pubblica. Gli chiediamo in che epoca è vissuto ed egli ci risponde di aver militato in Gallia nell'esercito di Cesare.

Ma i movimenti dello sgabello diventano ad un tratto lenti, quasi lo spirito sia stanco di rispondere alle continue domande rivoltegli.

«C'è qualcuno che disturba?» chiede premurosamente il medium. Lo spirito dice di sì e con una serie di colpi indica nella mia persona il distributore della seduta.

Ecco volentieri dalla catena per poter meglio osservare se i movimenti dello sgabello non siano dovuti a qualche artificio. Devo convincermi di no: nessuno lo tocca; eppure si muove da un lato all'altro della camera.

Anche Febbe da Cesarea predica la conclusione di un armistizio a breve scadenza e la nostra liberazione per il 2 novembre.

Il 5734 non è ancora soddisfatto, vuole interrogare ora lo zio morto da qualche tempo.

Il medium mette in libertà Febbe e lo prega di invitare lo spirito di A. P. a venire a colloquio con noi.

Passano alcuni minuti nel più assoluto silenzio; poi il nuovo spirito annuncia il suo arrivo con un colpo deciso. Per accertarne la identità lo preghiamo di dirci il nome della moglie del nipote.

«Carmen» è la sua risposta. Il nome che nessuno di noi conosceva, risponde effettivamente a quello dato dalla moglie del 5734.

Gli chiediamo ancora la data di nascita e lo spirito ce la indica con tutta precisione.

L'allarme aereo interrompe l'interessante esperimento. Tutte le luci si spengono; i ranghi multicolori illuminano il cielo, il silenzio è rotto dal rombo serrato degli aerei che girano sulla cittadella.

Un brontolio sordo frange l'aria. L'edificio sembra scosso dalle fondamenta, i vetri si spezzano mentre si spengono bagliori di incendio si innalzano nella notte.

Nella camerata accanto un violino singhiozza le note tremule della serenata di Schubert, la fantasia di piano lontano, verso la Patria, verso l'azzurro del nostro cielo.

Fuori la guerra intona la sua eterna sintonia di distruzione e di morte.

VINCENZO RIVELLI

La razza ci chiama

Parliamo alle mamme che stanno attorno al loro primo bambino. Bisogna sapere che i maschi ricevono in eredità la maggior parte dei caratteri della mamma. Tra i caratteri che essi ricevono però in eredità dal padre c'è la particolare costituzione del sangue. Le mamme possono tutto dare di sé stesse ai propri figlioli, ma non daranno mai il loro stesso sangue a meno che non abbisognino, per qualche accidente, di una trasfusione.

Una divina poesia spira dalla madre che sta vicina ad una culla. La nanna-nanna che essa modula con voce di passione è la fioritura lirica del suo spirito, arricchito dalla maternità, ed è il tramite musicale perché la complessa anima della madre giunga all'anima incipiente del figlio e vi si trasfonda nella prima nebulosità del sonno che incomincia.

Ma prima della nascita l'anima ed il temperamento del figlio si sono diramati dall'anima e dal temperamento della madre. Dopo la nascita l'ambiente materno contribuisce al rafforzamento ed alla individuazione del carattere anomico dappima debole e facilmente influenzabile da parte di nutrici estranee e soprattutto di razza diversa da quella della madre.

Pensi tuttavia la madre che essa incontrerà talvolta degli ostacoli per poter divenire nel proprio figliolo, per vedersi continuata ed averne il conforto sul letto di morte, un giorno, di fissare i propri occhi pallidi e stanchi negli occhi vivi e belli dei propri figlioli e sentire di

non morire nella loro giovane vita.

Quali sono questi ostacoli? Tutti lo hanno compreso. Sono quelli che possono essere frapposti dall'eredità del carattere paterno il quale se non armonizza con i caratteri trasmessi dalla madre darà luogo ad individui travagliati da una interna, profonda ed inguaribile disarmonia.

A volte una intensa tristezza offusca gli occhi della madre allorché affonda il proprio sguardo sollecito negli occhi del bimbo. Il modo di guardare di lui non è limpido, non è quello che l'istinto della madre si attendeva. Un dramma occulto stringerà il cuore della madre e lo riempirà di pena insanabile: è la piccola grande infelicità di una mamma delusa che talvolta sta alla radice di un improvviso bisogno di stordimento sensuale e di sottili perversioni.

Perché quel modo di guardare non è quello che la madre si attendeva?

Perché lei rabbrivisce notando nel figlio strani filoni di estraneità che da essa lo allontanano?

C'è qualcosa del padre che non ha armonizzato e che ha rotto la simmetria della composizione divina. C'è il sangue che affiora alle iridi e si accende di un fulgore maligno. C'è la sostanza medesima del temperamento paterno che ad un dato momento travalica il complesso d'anima e di sensibilità in cui la madre si riconosce e ne ostacola le manifestazioni.

Questo padre non è quello che la natura voleva. Esso si appropriava



FRONTE ITALIANO - L'azione delle pattuglie esploranti non ha sosta al fronte italiano. È nel quadro di questa limitata attività combattiva, è stata ripreso questa foto, in cui si vede un capo gruppo di un reparto di paracadutisti germanici indicare, ad un portatore di lancie, la zona infestata dal nemico che deve essere affluita (Foto Transocean-Europapress in esel. per Segnale Radio)

ad un'altra donna, ma non a questa.

Chi non si accorge con quale occhio attento e scavante una mamma osserva centimetro a centimetro il corpo del proprio figliolo? Essa scoprirà mille piccole cose che le faranno piacere ed altre cose che le dispiaceranno. Piccoli difetti, piccoli nei talvolta nella bellezza o addirittura il brutto: un orecchio brutto, un naso brutto, una macchia, un osso disarmonico, qualcosa insomma che ecciti il senso critico segreto della mamma.

La mamma si chiederà da che viene questo? da che viene quest'altro?

Ebbene, non appaiono difetti senza una causa ereditaria. Ricercherà e troverà l'origine del difetto, il seme della macchia.

Piccole trafilature nel cuore di una madre, e che sono causate da difetti fisici e morali presenti nei figlioli. Trafilature che rivelano in essa la sensibilità di razza, perché noi siamo urtati da ciò che è estraneo e contrario alle nostre doti fondamentali, cioè alle doti che sono pregio comune a quelli che appartengono ad una stessa grande famiglia.

Tuttavia la madre sarà sensibile ai difetti che essa le ha donato conpendo e forse non vedrà i difetti che ama nel proprio uomo presenti per caso nel figlio.

Vi sono dei casi tipici di infelicità materna. E' il caso dell'emo-

lia che è un difetto di coagulabilità del sangue per cui una casuale ferita risulta insanabile. La madre, che riconosce sé stessa nel proprio figliolo, soffrirà nel sapere che quel sangue acquoso proviene dalla costituzione del padre.

E' celebre l'emoilia ereditaria della famiglia reale di Spagna. I Borboni, di cui l'ultimo regno sotto il nome di Alfonso XIII, hanno trasmesso ai loro eredi questa debolezza sanguigna la quale si è costantemente riprodotta in tutta la discendenza manifestandosi più intensa nelle femmine.

Molte donne non sapranno spiagiar l'improvviso distacco che si compie dopo la nascita del primo figlio o della prima figlia tra certi sposi.

I distacchi sentimentali hanno il loro primo suggerimento nel nostro istinto. A volte la donna si allontana irrimediabilmente dall'uomo che si è illusa di amare quando avrà ricevuta una delusione nel sentire che il proprio figliolo non era quello che si attendeva, che il suo istinto di madre attendeva.

Sappiamo ormai a che cosa è dovuta tale delusione. E sappiamo che l'origine del dramma umano è nella generazione, anzi nella generazione che dà sofferenza al corpo ed allo spirito in luogo di una colante serenità.

ALDO MODICA



FRONTE DELL'OVEST - Sotto la violenta spinta della Wehrmacht, tutto il settore tenuto dalla VII armata yankee è crollato e le truppe del Reich, superata la linea Maginot, hanno avanzato sulla pianura alsaziana

(Foto Transocean-Europapress in esclusiva per Segnale Radio)

Storie e Gergo

ROME'S SOCIAL SET

While the masses go hungry, the nobles of Rome still manage to serve sumptuous meals to guests

In the dim, incongruous candlelight of the lofty Sacchetti Palace in Rome a British captain glimpsed a white-goated gentleman sipping gin-and-it. He went across, chatted for a bit about politics, then eagerly accepted a lift to his hotel billet.

Next day he telephoned his hostess. "Thank you so much," he purred, "for inviting me last evening. I am happy to have met the Prime Minister so informally. He is a charming man."

Laughed she: "That wasn't Bonomi! Bonomi never goes out." The silver-haired disappointment was merely an official in the Foreign Ministry.

Signora X might have added to the Roman stay-at-homes former Prime Minister Marshal Pietro Badoglio and Liberal aristocrat Count Carlo Sforza, neither of whom attends the cocktail parties and dinners of Rome Society.

Nonetheless, a great many British and American officers are currently pets of the parlours where the nobles Romans are carrying on bravely and not too dreadfully badly, under the irritations of a light, food and heat shortage.

In their often lightless, always heated palaces those great of name and fortune struggle on. Their recognised leaders are four hostesses whose invitations are eagerly accepted—the Dowager Duchess Vittoria di Sermoneta, born a Colonna in London 64 years ago; Princess Henriette Barbellini, daughter of the Polish Count Frankenstein; Donna Dianna Bordonaro-Chiaromonte, whose husband was once Ambassador to London, and Princess Clio di Bietto, sometime Emily Stuart of New York.

In no wartime capital, except perhaps Washington, is there such wartime entertaining in the face of domestic problems. Londoners, and doubtless a good many Italians, would marvel at Rome's cocktail canapés, which include salvers of fried ham on paper-thin slices of bread and such half-forgotten delicacies as devilled eggs.

With price inflation brought automatically by the Allied exchange rate of 400 lire to the pound, and a black market recognizing no law but its own, the socialites cannot do this sort of thing without resorting to dipping deeply into their purses. Quite large holes are being gnawed in the millions of capital that lie between these gay Romans and the gutter.

And it has to be done at home, for there is no equivalent of the Ritz or the Savoy to take the burden off the hostess for a party of illustrious but not too. Luxury hotels such as the Excelsior have been taken over for Allied officers. So the lady entertains at home, where dinners cost a pretty

Dalla rivista britannica "New Review" del 23 novembre 1944 riproduciamo nel testo originale una corrispondenza che illumina uno dei più curiosi contrasti della vita romana in regime di occupazione anglo-negro-americana: il contrasto esistente tra la fame del popolo misfatto, tradito, umiliato e lo squalorato gazzottare dell'alta società, protrutta all'avanzata. Ecco la versione italiana dell'articolo.

NELLA PENOMBRA di un salone del maestoso palazzo Sacchetti a Roma, un capitano britannico intravide — durante un ricevimento — un signore con una bianca barbeta a punta, che sorreggiava un liquore.

Il giorno seguente l'ufficiale inglese telefonò alla signora che l'aveva ospitato. «Vi ringrazio molto», disse cortesemente, «per avermi invitato ieri sera. Sono contento di aver incontrato il Primo Ministro in quel modo, senza cerimonie».

Ella rise: «Non era Bonomi! Bonomi non esce mai». Il tale che aveva causato quella delusione era soltanto un collaboratore del Ministro degli Esteri.

La signora X avrebbe potuto continuare l'elenco delle persone che a Roma ritengono in casa accogliendovi l'ex Primo Ministro, Maresciallo Pietro Badoglio ed il liberale, aristocratico conte Carlo Sforza, nessuno dei quali prende parte né ai ricevimenti, né ai pranzi della società di Roma.

Comunque, numerosi ufficiali inglesi e americani sono gli abituali beniamini nei salotti ove la più alta nobiltà di Roma vivacchia per quel che può onorevolmente, nonostante la scarsità di luce, viveri e calore.

NEI LORO palazzi, spesso senza luce e sempre senza riscaldamento, i nobili romani, grandi di nome e di fortuna, irano avanti faticosamente. Loro patroni riconosciuti sono quattro signori, gli inizi delle quali sono avidamente accettati: la vedova Duchessa di Sermoneta, nata Colonna a Londra 64 anni or sono; la Principessa Enrichetta Barbellini, figlia del conte palaco Frankenstein; Donna Diana Bordonaro-Chiaromonte, moglie di un ex ambasciatore italiano a Londra, e la Principessa Clio di Bietto già Emilia Stuart di New York.

In nessuna capitale dei Paesi in guer-

ra, ad eccezione forse di Washington, hanno luogo simili ricevimenti, a dispetto dei problemi domestici. I londinesi, e senza dubbio gran parte degli Italiani, si meraviglierebbero se assistessero ai ricevimenti romani, in cui figurano vassoi di prosciutto cotto, elegantemente guardati, fette di pane e corte leccornie ormai quasi dimenticate, come le uova al tegame.

IN CONSEGUENZA dei prezzi inflazionistici, causati automaticamente dal cambio alleato di 400 lire per una sterlina, e a causa del mercato nero che rispetta soltanto le sue leggi, i signori dell'alta società non possono permettersi simili lussi che attingendo largamente alle loro borse. Grossi buchi vengono continuamente aperti nei milioni che contraddistinguono questi nobili del popolo.

E ciò deve essere fatto a casa, poiché a Roma non vi sono più alberghi tipo «Ritz» o tipo «Savoy» per togliere alle padrone di casa ogni disturbo con un mucchio di banconote che non valgono nulla. Gli alberghi di lusso come l'«Excelsior» sono stati requisiti per gli ufficiali alleati. Così le signore organizzano ricevimenti in casa, dove i pranzi costano un occhio, come pure, cosa il cuoco che dà ai pasti un tocco maestro prima che vengano impeccabilmente serviti. Perché il problema dei domestici ha, a Roma, caratteristiche tutte sue.

Domestici a borsa nera

Le grandi famiglie romane, infatti, hanno dieci domestici, che hanno servito più generazioni e debbono essere nutriti, ovvero non ne hanno nemmeno uno, poiché la gente preferisce dedicarsi al mercato nero che può fruttare, al più modesto trafficante, più soldi in un mese,

che a un domestico un anno di risparmi. Qualche persona dà servizio, anima e movata, fece rapidi risapori al suo pectatio dopo il primo bombardamento area della Capitale, e da allora non ha più messo piede a Roma.

Dar da mangiare a dieci domestici e mantenerli servizievoli, oggi a Roma, è una fortuna, ma le signore che sono state abituate ad una servitù numerosa, si sentono in dovere di non rinunciare. E i prezzi del mercato nero relativi alle persone di servizio sono altissimi, poiché i domestici italiani considerano loro naturale diritto elevare il compenso per le loro prestazioni, trafficando in un modo o nell'altro. Le signore meno ricche corrono costantemente il rischio di essere sfruttate in modo tale da andare lenamente in rovina.

I nuovi domestici sono peggiori, perché pretendono salari in base alle nuove tariffe. Prima della guerra, un ottimo maggiordomo si poteva avere con 50 lire al mese e una dama di compagnia era più che soddisfatta se ne riceveva 400. Adesso nessun uomo vuol servir e nessuna donna vuole sottostare ai pagamenti in base ai salari stabiliti dagli ufficiali alleati per i loro servitori: coi 2100 lire al mese, meno 900 lire per i pasti che consumano.

Simile trattamento di favore sembrerebbe vizioso da scopi politici, a meno che non si tratti di benevolenza delle autorità alleate nei confronti delle persone che ospitano gli ufficiali anglo-americani.

D'altra parte, l'alta società non ha alcuna influenza diretta nel governo, non sorprende, in quanto la maggioranza dei partiti attualmente al governo, sono di tendenze repubblicane e addirittura di sinistra.

IN VERITÀ, la stampa di sinistra accusa apertamente e decisamente l'alta società di corrompere gli ufficiali alleati con il vino e con altre stoffe per allegare ai loro occhi il vero quadro della disgraziata situazione in cui versa l'Italia. Sbrattava recentemente «La Rivoluzione Socialista», settimanale del partito socialista:

«Suntuosi banchetti, che assicurano quelli dell'anteperra, alternati con ricevimenti all'aperto, ravvivati da lampare prima alla vanguardia, e che danzano i suonano ai ricevimenti privati, durante i quali liquori e champagne scorrono come acqua, tutto per ingannare i nostri ingenui alleati e guadagnare la loro benevolenza nell'arduo compito di coprire e fuggire le macchie del passato.

«Nei "tori d'avorio" della "società", cambiano gli ospiti, non le balladine. Ieri, l'alta società "romana" ballava l'alzavola, intriguendo con l'arroganza del suo e della svastica. Oggi essa danza a ritmo sincopato e vogliogli inglesi fluttuano attraverso le sue labili servili».

La nobiltà fascista

FRATTANTO, aggiungeva il giornale, il popolo combatte disperatamente giorno per giorno contro la fame, la disoccupazione ed i prezzi del mercato nero e contro la prostituzione ed i crimini d'ogni genere.

Mentre «La Rivoluzione Socialista» è giustamente indignata per l'indigenza del popolo italiano, non fa distinzioni di sorta condannando i ricchi e gli aristocratici romani in massa. Vi sono i seguenti quattro gruppi nella società romana: la società del caffè; la società di Orte; l'aristocrazia intellettuale; la nobiltà del Vaticano. Le ultime tre spesso coincidono.

I componenti la società del caffè del fascismo sono, in maggioranza, scomparsi — qualcuno si tiene ancora celato — ed il loro posto è stato preso dalle ragazze dei più capricciosi ufficiali alleati. In altri quattro era il ruolo svolto anche ora i tedeschi ed in molti casi quelle donne ritenevano saggio fuggire verso il Nord con i loro amanti.

La legge della nobiltà

La società più patrizia — almeno a quanto i suoi componenti tengono a precisare — ha avuto poco a che fare con i tedeschi. Essa si comportò — in ogni suo grado — con circospezione, probabilmente perché i nobili avessero modo di vedere quale pace prevedeva la guerra e temevano le conseguenze di un errore alleato dei loro nemici. FURBONNO SAGGI. Ciò che attende i sospetti di collaborazionismo è stato dimostrato dall'invio nei campi di concentramento alleati di almeno tre capi gli aristocratici più in vista: il Principe Francesco Ruspoli, il Principe Tassia di Cuto ed il Principe Ranieri di San Faustino.

Gli aristocratici romani, nella loro maggioranza, possono ad ogni modo qualificarsi come membri della mitica associazione chiamata «Unione degli Italiani senza partiti», il partito italiano più numeroso.

Il che non è del tutto arcaico.

SOTTO il fascismo, l'aristocrazia fu salutare, talvolta adoperata, ma raramente favorita. Essa accettò Mussolini, come i tedeschi fecero con Hitler, ammirando i suoi successi, ma considerando una figura ridicola. E stimavano le orde fasciste stese con sdegno, come composte di zocchi e di ruffiani.

Durante l'occupazione tedesca, gran parte dell'aristocrazia sembra si sia apparsa, sia si circondava come da un muro, preoccupata sia di non venir trascinata nella collaborazione effettiva, sia di non organizzare una resistenza vera e propria contro i temporanei conquistatori.

Stentandosi umiltà e disprezzo, la stampa fascista accusò gli aristocratici romani di essere antisociali e di possedere una mentalità troppo internazionale, presumibilmente perché molti di loro si erano imparentati, col matrimonio, a famiglie inglesi, americane o francesi.

Una parte dell'aristocrazia dette assistenza ai partigiani o come minimo agli prigionieri di guerra inglesi ed americani a fuggire. Una esigua parte di essa

asilo, o per dio come the cook who gives them the Brilla-Savarin touch before they are served imperceptibly by family retainers. For the servant problem in Rome has refinements all its own.

Rather the great families have ten who have waited on them man and boy, woman and girl for years, and must be fed, or they have lost all but the most faithful to the black market, where the veriest small timer can make more money in months than he could save in domestic service in years. Some, timid souls, scurried back to their native villages after the first air bombardments, have not poked a nose into Rome since.

To keep ten servants fed and docile in Rome costs a fortune, but the middle class who has had her staff a long time feels it her duty to keep and feed them. And black market prices are all the higher because Italian servants consider it their natural right to take a rake-off on marketing. Less wealthy mistresses are in constant danger of being literally eaten out of house and home.

Servants are Expensive

New servants are scarce, for they demand wages on the new scale. Before the war an excellent butler could be had for 500 lire a month, and a lady's maid was lucky if she earned 600. Now no man would butler and no girl would live for less than the standard rate established by Allied officers for their servants—2,100 lire a month.

There seems little political protest against the new wages, which are highly entertaining, unless it be the benevolence of the Allied authorities to the hostesses and her husband. High Society does not direct influence on the government.

The Fascist Party has an old friend in Cliveden. But not surprising, since most Parties in the Government have Republican or Leftist tendencies. True, the Left-Wing Press is loud in condemnation, accuses fascist people of seducing Allied officers with wine and wiles to dim their eyes to the true picture of Italy's wretched condition. Hated the Socialist Party weekly.

Le Rivoluzione Socialista recently: "Stumptuous banquets that overshadow prevail once alternate with garden parties made gay by Venetian lighting, less dances are added to intimate parties at which liquor and champagne flow like water—all to deceive our ingenuous Allies and gain their benevolence in the arduous task of covering up and wiping out the signs of the past."

In the "Ivory towers" of Society the guests change, but not the habits. Yet the Roman "High Society" danced the waltz, intriguing and dealing with the aristocracy of the ton and the swastika. Today it is dancing to symphonized rhythm and fluting English waltz through its service life.

Meanwhile, the paper added, people fight desperately day after day with hunger and unemployment, black market prices, profiteering and crime.

While La Rivoluzione Socialista is justly indignant at the miseries of Italy's poor, it is somewhat hollow-

fu punta per aver parlato male del fascismo e deposto di non si ricorda. Il Principe Doria che venne internato per il suo rifiuto di adeguarsi ai principi fascisti. Negli ultimi tempi del fascismo, un sorprendente numero di aristocratici collaborò con i partigiani o assistette i prigionieri alleati, dette loro denari e viveri. La duchessa di Sermoneta, una delle principali patrone, dovette finan-

popolo quiritae agnizzia tra i morsi della fame, mentre l'alta società offre sontuosi ricevimenti agli ufficiali degli eserciti nemici

bula in its condemnation of rich or aristocratic Romans en masse. There are four groups in Roman Society definable thus: café Society (the play-boy set once patronized by Fascist Foreign Minister Galeazzo Ciano); Court Society; the intellectual aristocracy; the Vatican nobility. The last three often overlap.

The café Society playboys of Fascism have, for the most part, vanished—some perhaps underground—and their places have been taken by the political playboys of the more skittish Allied officials. This was the set that really played with the Germans, burnt his boots so doing, and in most cases thought it wiser to flee north with its playmates.

More patrician Society had, or so it now claims, little to do with the Germans. It was circumspect, at any rate, probably because its members could see which way the war was going and feared the consequences of having the wrong friends. They were wise. What happens to suspected collaborators has been demonstrated by the presence in Allied concentration camps of at least three socially prominent aristocrats — Prince Francesco Ruspoli, Prince Tassia di Cuto and Prince Ranieri San Faustino.

Most Roman aristocrats can therefore qualify for membership of the mythical group called *Unione degli Italiani senza Partiti*—the Union of Non-Party Italians, and the largest Party in Italy.

That was not unnatural. Under Fascism the aristocracy was tolerated, sometimes used, but seldom favored. They accepted Mussolini as the Germans did Hitler, admiring his success, but considering him a ridiculous figure.

The Fascist hordes themselves they regarded with disdain as louts and ruffians.

During the German occupation many of the aristocracy seem to have walled themselves up, anxious not to be dragged into either co-operation with or resistance to the occupiers. They quivered, feeling smothered and slighted, the Fascist Press sneered them as anti-Fascist and too internationally-minded—presumably because many of them were tied in marriage to British, American or French families.

Some assisted the Partisans, or at least aided British and American prisoners of war to escape. A few incurred the penalty for speaking against the régime — notable among them Prince Doria, who was at one time interned for his refusal to conform to Fascist standards. In the last days of Fascism a surprising number of aristocrats worked with the Partisans or assisted Allied prisoners, gave them funds and food. The Duchess of Sermoneta, one of the Big Four hostesses, even had to hide in the homes of friends when hunted by the Germans.

Rome Society, indeed, produced a hero—the Count of Montemoneale, who was military leader of the underground until he was captured and killed by the Germans. When the Allies came to Rome, High Society left politics again, returned to the bridge tables and salons. But neither at concerts nor at cocktail parties nor at dinners does one see the Crown Prince and Lieut.-General Umberto. Prince of Piedmont. Where Allied officers can tread in the cloak of their anonymity, the King's deputy would make a wrong impression on Italians outside the favoured circle.

co nascondersi in casa di amici quando i tedeschi li dettero la caccia.

La società di Roma, invece, ha fornito un eroe: il conte di Montemoneale, il quale era capo militare del movimento clandestino, fino a quando venne catturato ed ucciso dai tedeschi. Quando gli alleati vennero a Roma, l'alta società abbandonò di nuovo la politica e ritornò ai saloni ed ai tavoli da bridge. Ma

né ai concerti, né ai ricevimenti, né ai pranzi: si ritirò a vedere il Principe della Corona e Luogotenente Generale del Regno, Umberto Principe di Piemonte. Comprendo dove gli ufficiali alleati possono porre piede, avvolto nel mantello della loro anonimia, il delegato del re produrrebbe una cattiva impressione negli italiani, all'infuori, naturalmente, del circolo favorito dalla sua presenza.

Tagliamo i capelli... alle madri

Se un soldato in licenza, dopo mesi di fronte incontra una bella ragazza disposta ad accettare un vermetto per un ballo, e se la prende sotto braccio e magari le allunga un bacio nel fervore della danza, arrestate cuore di proibirglielo?

Che poi capiti un fratello, un cugino, un chi volete, che non trovi il contegno della ragazza troppo decente, che metta in moto mezzi repressari, se volete un po' vivaci, come recidere le chiome, tanto più se è un giovane di A. C., anche lui ha la sua validissima ragione.

Che da tutto questo possa nascere una scacciatatura solennissima, da beneficiare vicini e possanti, da fare accorrere gendarmi e carabinieri non è un fatto da trattato internazionale.

E' un incontro di sanguiscai, magari da un bicchiere di più a rassa. Così è capitato ieri in piazza Fontana dove un passante incauto può essere finito sul carrozzone senza altra colpa che quella di aver messo il naso troppo avanti. Un po' di baccano, risolto più tardi al tavolo del giudice. Si potrebbe concludere con Shakespeare: tanto strepito per... e no, per nulla no. Il fatto è un po' più grande di quanto siamo venuti dicendo; ma la colpa non è dei giovani in litza; va un po' più in là e più in su. Investe le famiglie e particolarmente le madri di famiglia. Queste madri che ci sembrano parecchio leggere, molto più delle figliuole perchè non possono avere le stesse attenuanti le quali hanno il sacrosanto dovere di sorvegliare le loro figliuole e farsi render conto della loro giornata, ed intervenire, ed impedire che si abbandonino a pericolose avventure; è inutile poi sporgere denuncia ai commissariati per allontanamento di minori da casa.

Responsabilità tanto più grave in quanto il caso va generalizzandosi ed il malcostume minaccia alla base la società, cominciando dalla disgregazione dell'unità più sacra e delicata: la famiglia.

"LIBERAZIONE"

Questa fotografia - terribile atto di accusa - è stata inviata dall'Italia invasa ad una rivista svizzera, da cui la riproduciamo. « Ecco come vivono, ecco come sono ridotti i bimbi del popolo, nelle terre "liberate". Abbasso Mussolini, abbasso l'Opera Balilla, abbasso il Fascismo, perdio!



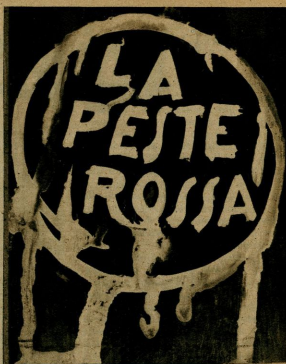
188 contadini ed operai assassinati



Dopo le fosse di Katyn, di Vinitza, dell'Istria e di Bologna, la cui scoperta ha sollevato un'ondata di esecrazione in tutto il mondo civile, altre sono state rinvenute a Glaserhau in territorio Slovacco, dove le bande del Cremlino hanno compiuto una strage di operai e contadini. Morti, morti e ancora morti vuole la follia sanguinaria del nuovo Gengis Kan alleato delle plutocrazie occidentali.



Nella foto 1-2. Impressionante vista parziale di due dei sepolcri di Glaserhau, ove 188 contadini e operai slovacchi furono selvaggiamente abbattuti dalle mitragliatrici delle bande sovietiche, dopo che alle vittime fu imposto di scavarsi la fossa. 3. La sepoltura delle vittime di Stalin, dopo



dalle orde sovietiche a Glaserhau



L'identificazione. 4. Tutto il villaggio di Glaserhau rimasto senza uomini, piange sulle tragiche fosse. - 5-6. L'ultimo saluto agli scomparsi: le donne in gramaie escono dalla chiesa ove è avvenuto il rito dell'assoluzione delle salme. - 7. Gruppi di madri accasciate dal dolore piangono dinanzi alle bare dei loro figli trucidati dai comunisti.

Foto: Transocean, Ezer, Fagnola, in esclusiva per *Sei giorni, Radiog*

Appena le otto del mattino: e il caldo era già insopportabile. Vedevano gente in giro, senza casco coloniale, indifferente: l'ammiravo. E invece non c'era proprio niente di straordinario, tutta questione di allenamento: io ero un novizio, giunto da poco in Africa « bianco di pelle » e con la divisa nient'affatto scolatoria. A parte codeste considerazioni: quella mattina a Sirte, alle otto appena, soffrivo tremendamente il caldo. Eppure la sera prima, arrivando: dopo una traversata tutt'altro che piacevole, a Sirte avevo respirato. L'oggi con il suo bel verde, le case bianchissime, sembrò venirmi incontro: simile ad un bicchiere d'acqua fresca offerta ad un assetato. E poi il confortevole albergo. E perfino il bagno. L'acqua sapeva leggermente di zolfo, ma lo ricordo solo ora, quella sera non me ne accorsi. E poi la cena. « E tardi. Vedremo comunque di accontentarvi », aveva detto il compito cameriere in giacchetta bianca. E poco dopo lo vedemmo arrivare con un piatto di spaghetti, dico spaghetti, e due uova al burro e un fiaschetto di vino toscano. Un sogno. E infine, la morbidità del letto. Riuscii davvero a dimenticare che c'era la guerra e che ero uomo in Africa. Ma al mattino, un caldo insopportabile. Ghibli di luglio. Non feci neanche colazione; eppure quel bicchiere di latte di capra, caldo, era allettante. Ma il caldo mi dava la nausea.

L'AMICO che era con me si accorse del mio disagio. « Andiamo allo spaccio », mi disse. Feci fatica a seguirlo. Per fortuna l'obscuro non era molto lontano dall'albergo: era su in piazza.

Entrai nel modesto salone, i tavoli erano uno diverso dall'altro, così pure le seggiole, eppure avvertii subito un senso di freschezza, di pulizia, di ordine. Conobbi il gestore; un vecchio legionario mutilato, toscano. Un uomo di iniziativa, m'accorsi subito. Ci disse che doveva passar di lì una colonna diretta al fronte. « Ho preparato qualcosa », aggiunse, e ci portò nel retrostanza, a farci vedere una montagna di scatole, e un'altra montagna di bottiglie di vino, di birra, d'acqua minerale. « Poi ho dieci bottiglie di sciroppi », continuò compiaciuto. E sollevò il coperchio di una botte ritta: « Guardate ». Le bottiglie erano lì nella botte, adagiate su blocchi di ghiaccio. S'accorse, il gestore, della mia sorpresa. « E ghiaccio, davvero », disse strizzando l'occhio. « Anzi, vi preparerò una bibita ». E dopo pochi istanti gustavo una deliziosa orzata ghiacciata.

Ma sorprese del genere i gestori degli spacci lungo la Balbia me ne dovevano preparare parecchie. L'italiano s'industria, è geniale: era quella una delle riprove. Bibite ghiacciate a Sirte, in pieno luglio e in piena guerra. Così come trovai, un'altra volta, le tagliatelle alla bolognese in una osteria di fortuna a pochi chilometri dal fronte. Ecco: furono forse le bibite ghiacciate a farci decidere: restiamo. Attendiamo che passi la colonna.

CI METTEMMO sull'uscio. Ombra d'aria, dalla nostra porta: e poi quel ghiaccio intravisto nella botte e la bibita fresca: caldo non ne sentivamo, almeno di quello insopportabile.

Sosta a Sirte



La piazza di Sirte era popolatissima; ma di arabi lenti e silenziosi; taluni se ne stavano accovacciati negli angoli, immobili. Eppure lì stavano fiorendo commerci; l'arabo parlava poco, non gesticolava. Avesti pensato piuttosto ad una riunione dimenticata, anonima, senza scopi de-

finiti, invece era quello giorno di mercato. Sirte: una grande oasi, nient'altro; da tutte le parti deserto. E il deserto non dà prodotti da vendere. Eppure quella mattina la piazza era affollatissima. Si vendeva sale, pelli di gazzella, bestiame.

A me sembrò riconoscere, fra gli

arabi, quelli che, cinque giorni prima, avevamo incontrato a Misrata, sui cammelli. Mi informai: Erano proprio loro. Da Homs a Sirte, in automobile, il viaggio è breve: poche ore. Ma sui cammelli il viaggio è lungo: giorni addirittura. Prima ad intrattenere un arabo su questo argomento. Ne avrete risposte indicibili; indecifrabili dal punto di vista della logica che, per loro, non noi in torto: così conta il tempo? cosa contano quindi le distanze? E quella mattina, nella piazza di Sirte, si riverberava codesta mentalità: le io diceva il nessun chiamati: si sembrava infatti che tutti passassero sottovoce e che camminassero in punta di piedi — e poi la nessuna vivacità del mercato, e i gruppi di arabi, accovacciati, come ai dormienti, negli angoli della piazza, magari con cento mosche per occhio. Per un novellino — e qui era il mio caso — lo spettacolo era interessante. Tanto interessante che perfino il caldo diventava sopportabile, sia pure con il ricordo del ghiaccio.

Poi, all'improvviso, squillò una sirena. Allarme aereo. Stavo per alzarmi, per chiedere magari all'opete: « Dov'è il rifugio? », ma veda che in piazza nessuno si muoveva, neanche io mi mossi. Qualche arabo alzò gli occhi verso il cielo, ma per pochi istanti; qualche altro si accovacciò come gli altri, agli angoli della piazza come per inserirsi nei muri ragionamenti: panico niente. Si udì una distintamente il rombo dei motori degli aerei nemici.

VENNE poi il gestore dello spaccio a dirci: « La colonna passerà domani. È stata avvistata dagli aerei nemici. Sembrava che sosterrà a X per tutto il giorno, la traversata lo faranno clandestini ».

E allora decidemmo di ripartire.

KRIMER

(Disegno di Spartaco Di Ciolo)



BRIGATE NERE SUL FRONTE ROMAGNOLO - Le Brigate Nere della forte Romagna repubblicana oltre che partecipare con slancio e valore, al lato dei reparti dell'Esercito e della Wehrmacht, alla lotta contro il banditismo, prendono parte a colpi di mano contro l'Invasore. Ecco un reparto della Brigata Nera Capanni di Forlì che ascolta la parola del Comandante prima di iniziare un'azione di guerra che darà ottimi risultati ed infliggerà gravi perdite al nemico

(foto Luce-Filippini - Riproduzione riservata)

La casa dei figli

LA SITUAZIONE era a un dato momento diventò insostenibile. Il disordine, la prodigalità, la mancanza di ogni senso pratico determinarono la catastrofe. La nostra casa, ormai, era solo mani di tutti: entravano, uscivano, urlavano, minacciavano creditori, fornitori, amici, parenti. Pareva un tradimento. Mi ero rinchiuso nello studio avvitato, incapace di resistere a questa ondata devastatrice. Ma moglie, intanto, presentava al suo fucile, chiusa in un silenzio di pietra. Il latitamento s'era caricato, a gambe in aria, un tavolo sulla testa; il salumiere, con le maniche rimboccate e le braccia gialle, trascurava via quadri e oggetti d'uso; il fattorino del prestino smontava a martellate la credenza della stanza da pranzo. Le mie figlie maggiori erano scappate, dalla vergogna, nell'appartamento attiguo di alcuni concassati. Soltanto Pipitti, la piccola, accucciata in un angolo del corridoio, teneva stretti al seno i suoi giocattoli preferiti e piangeva, supplicando che non glieli togliessero. Ma nessuno, in verità, pensava a questo.

QUANDO l'assalto, con l'aiuto di alcuni amici pietosi, fu arginato e si poté chiedere l'uscio dietro le spalle dell'ultimo massiccio, mia moglie entrò nello studio. « Hanno portato via tutto? », « Tutto no, ma quasi. Non so che sciagurata idea ti sia saltata in testa... Così, dare le nostre cose così. Si poteva anche difendere, sottrarre una causa, procedere per vie legali! ». Aveva gli occhi pesti, ma diceva di non aver pianto e che la sua spina era una casa, Pipitti.

Sentivo di la gente a cchi. « Chi c'è ancora? Il prego di cacciar via tutti. Anche gli amici ». Mi, rinchiusi a chiave e mi affacciai sull'ultima porta superstita. Un senso di disagio mi si annodava sulla bocca del-

l'anima. Sì: potevano difendere tutta quella casa che io stesso avevo buttato nelle mani degli strozzini: ma sarebbe stato uno sforzo inutile, una mortificazione ancora più chissà. Ormai non c'era altro da fare che lasciarsi trascinare sino al fondo. Infatti le cose si aggraviarono a tal punto che mia moglie decise di ritornare, con le sue figlie, nella casa paterna. La partenza fu lugubre. Le accompagnai alla stazione, cupo e legnoso, con gli occhi a terra. Una sola volta tentai di guardare quei volti desolati e scatti quasi che mi si scioglievano i ginocchi. Le mie figlie più grandi, nelle loro vesti stinte, mia moglie con una pesante lentezza di passi, Pipitti col carico dei suoi giocattoli fra le braccia e gli occhi neri e spauriti. Ci baciammo. « Addio, Pipitti, quando papà sarà ricco tornerai, è vero? ».

Il distacco fu segnato soltanto da un silenzioso gocciolare di lacrime. Rientrato nella stanza avvertii subito il peso della mia colpa, come un livido che duole molti giorni dopo l'urto. Un rigurgito di ribellione contro me stesso, contro la mia insipienza, contro la mia incapacità di vivere mi sollevava il cuore. Avevo potuto distruggere le mie sostanze in uno stato di stordimento mentale, come se la vita vissuta da me non fosse stata la mia stessa vita, ma quella di un altro, come se le mie creature non fossero sangue delle mie vene. Mi svegliai da un lungo periodo di sonnambolismo, durante il quale io avevo abitato, con la mia famiglia, una casa estranea. Solo, adesso, mi accorgevo che il vuoto, la solitudine, la povertà gravavano anche fisicamente sul mio corpo di vecchio precone.

Mi adagiassi sul giaciglio con questa rancura. E così, tra sogno e veglia, un suono lieve mi colse, un suono dolcissimo, come filtrato dalle pareti; e col suono una voce tenue e

sgrenata di bimba. Mi affacciai alla finestra. Era un'organo; uno di quegli organi domenicali, che si legavano agli angoli della periferia, per ore ed ore, senza che nessuno se ne accorgesse, e sul marciapiede, a volte, c'era un mucchio di cenci arrotolati, un uomo, una donna, un grosso involto. E, su e giù, per la strada salita, infagottata in abiti lunghi, dentro certe scarpe fuori di misura, con uno stredolo di ciarpe al collo, una bimbetta che inseguiva i passanti.

POVERO corpicino sparuto, dove trovava la forza di correre così agile, così veloce, così leggera? Una costantina da nulla, con un batuffolo di capelli, con due occhietti neri e smarriti come quelli della mia Pipitti.

Mi rovistai nelle tasche e lasciai ruzzolare sul lastrico tutto quanto possedevo. Gli occhi della mia Pipitti. Questo pensiero mi percosse con una lucidità di lampo sullabasso.

Dopo di avere chiesto inutilmente lavoro e aiuti a tutti, una sera, accerchiato dalla disperazione, mentre vagavo nasente i muri fuoriporta, un uomo mi si parò innanzi e mi apostrofò: « Tu qui? », « Qui ». Ci abbracciammo. Ludovico Sterni fu la mia salvezza. Aveva impiantato, di recente, una casa editrice. Rimpiangeva un'idea geniale, che a me pareva folle: « *L'Enciclopedia vademecum di tutto ciò che occorre sapere trovare, vedere e conoscere* ». Tre volumi: due ponderosi, dove in sintesi rapidissima, bisognava raccogliere lo scibile umano; il terzo, tascabile, per tutti gli usi quotidiani: una specie di guida pratica e intellettuale a un tempo, con le indicazioni di questo cosa serve viaggiando: città, negozi, ritrovi, sedi diverse, istituti privati e pubblici, farmacie, professionisti, alberghi, au-

torità, scuole, monumenti; insomma, l'estratto portatile di intere regioni geografiche, viventi e operanti.

Mi offresi, senza indugio, che se trovavo un uomo capace di trarre dalle enciclopedie varie e dalle varie guide, il materiale occorrente, la casa editrice e l'uomo avrebbero per sempre risolto il problema del vivere. Mi offesi per celia. « Non burlartene, ve ne prego... ». « Questo che tu vuoi fare esiste già? ». « Sì, ma è disperso. E non capisci, infine, che il segreto è nel prezzo? Cinquanta lire tutto ». Non capivo nulla.

La vita fa di questi scherzi. Per due anni mi sono sottoposto al martirio. Per due anni ho visto sparire e rimasere il sole fra un tavolo, un lettuccio, una montagna di carte e una finestra. Unica distrazione: la passeggiata serale lungo i bastioni. Oh, la pena di quegli organi ai creoschi, l'impetenza di quelle creature scagionate alla caccia dei passanti. Avevo il senso del deserto, dei ghiacciai, delle solitudini irrimediabili. Poi mi trovavo impigliato tra piccole nani scarse, mi sentivo scottato, dal basso in alto, da certi occhi lucidi, incoscienti in dubbio. Gli occhi della mia Pipitti. Davvero tutti ciò che potevo trovare nelle mie tasche e restavo lì, con quei bambini, appoggiato, spesso, come un arnese, al muro fuoricittà.

MA STASERA ho l'impressione di essere giunto chissà da quale viaggio, ho l'impressione di essere un emigrante rientrato in patria. Eppure non mi sono mai mosso dalla città. Forse è l'effetto di questa campagna che si geometrizza nel tramonto con i cubi e i spigoli neri di tetti sullo sfondo sanguigno. A percorrere i vecchi luoghi ho solo un vago ricordo di me stesso: la mia vita, la mia vita di salvare i miei figli. Tutto ho fatto, tutto ho tentato. Sono vissuto sull'orlo di un'angoscia bruciante: gli occhi della mia Pipitti, in quel qua- dro di miseria e di pietà. La realtà, con le sue lotte impossibili contro certi accanimenti, della sorte, cancella dall'animo, a volte, ogni traccia di misericordia; ma il tormento dei propri esseri si incide come una ferita ineguagliabile nel cuore dei padri. Per questa ferita, l'ammargine di morire. Ecco, perché la felicità mi fa piangere come mai non abbia fatto il dolore. La casetta è ultimata su costone che guarda il mare. Ma non si vede il mare: si sente al di là della pineta, si sente che fruga e striscia inquieto fra le sabbie, notte e giorno. Odore di calce nuova nell'aria. Dietro la casa si stende il granoturbo alto e rumoroso. Domani arriveranno i mobili e farò mettere in ordine la stanza di Pipitti, che ora è cresciuta e vuol dormire sola. Vi sono pure le camere delle mie figlie grandi: danno sull'orto perché è pieno di fiori. La cucina è ampia col rustico camino da legna, com'è compiaciuta a mia moglie.

Passano i carri a rilente sullo stradale lucido, passano gravi e pesanti i buoi che croschiano le catene perché l'aratro è smontato. Pipitti sa scrivere male, a grossi sgoccioli, a frange; ma scrive che vuole la cascata della bambola. Ha già provvisto il mastro muratore, che capisce i bambini.

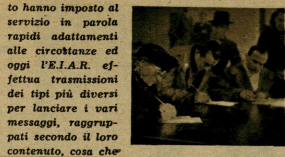
Nelle morbide ombre della sera inoltrata gli operai rastano in furia gli strumenti del lavoro. I fornai ai figli ed hanno fretta di tornare a casa. Ed io mi accompagnano loro per rientrare in città.

GIUSEPPE VILLARIEL

SQUADRISTI ALL'ATTACCO DELL'INVASORE - Una pattuglia della 1ª Compagnia del battaglione d'assalto Forlì della Brigata Nera Capanni, occultandosi fra l'alta vegetazione d'un tratto delle piane emiliane, parte per un'ardita esplorazione tattica in territorio occupato dal nemico

(foto Luce-Filippini - Riproduzione riservata)

Menaggi



to hanno imposto al servizio in parola rapidi adattamenti alle circostanze ed oggi l'E.I.A.R. effettua trasmissioni dei tipi più diversi per lanciare i vari messaggi, raggruppati secondo il loro contenuto, cosa che avviene durante le trasmissioni speciali come «Camera dove sei?», «Radio Soldato», «Radio Famiglie» e così via. Più di mille persone al giorno si presentano inoltre direttamente agli uffici del servizio radiomessaggi. Persone che possono indirizzarsi ai loro cari, anche facendo udire la loro voce, grazie ad un altro servizio istituito all'uopo dall'E.I.A.R., il «Servizio Messaggi dal vivo». Per usufruirne, basta recarsi il mercoledì di ogni settimana Corso Sempione, 25 - Milano, per fare approvare il testo da trasmettere e tornarsi quindi il lunedì successivo alle 9 per la registrazione. Le innumerevoli richieste per le varie trasmissioni di messaggi vengono soddisfatte nel più breve tempo possibile. Migliaia di persone attendono, nell'Italia invasa ed in altre parti del mondo, il pensiero radiofonico dei loro cari. Esse vengono accontentate giornalmente - oltre che con le diverse «Trasmissioni speciali» - con la lettura di messaggi, dalle 8.30 alle 11.30, effettuata direttamente dal Ministero della Cultura Popolare: messaggi a testo fisso, ovvero, in casi di particolare importanza e limitatamente a 12 parole, messaggi a testo facoltativo. Per soddisfare il massimo numero di richiedenti, occorrono formule estremamente sintetiche. Altre migliaia di persone, residenti nel territorio della R.S.I., attendono notizie e vengono accontentate dopo ogni radio-giornale, con la lettura di nominativi di prigionieri o di messaggi dalle terre invase e dell'estero. Così, quotidianamente, in centinaia di famiglie, il giorno della separazione dalle persone care sembra meno lontano, mentre, purtroppo, in altre case una mano spegne della radio. Ma si tornerà all'ascolto e finalmente, nei lunghi elenchi di nomi, ciascuno riconoscerà quello tanto atteso. Le scarse parole costituiscono una fonte di effetto e di conforto; sprone per continuare ad aver fede.



GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 6 Febbraio 1945 - ore 20.30 circa

NONO CONCERTO

con la partecipazione di:

CARLA CASTELLANI, *Soprano* - TANCREDI PASERO, *Basso*
e dell'Orchestra dell'E.I.A.R. diretta dal
Maestro ANTONIO SABINO

Parte Prima

1. BOSTHOVEN - Egmont, Introduzione (Ricchettoni)
2. VERDI - Idolo, «Oh dell'amore» (Ricchettoni)
3. VERDI - Elina, «Ecco l'incanto» (Ricchettoni)
4. VERDI - Elina, «Ecco l'incanto» (Ricchettoni)
5. VERDI - Elina, «Ecco l'incanto» (Ricchettoni)

Parte Seconda

6. CATULANI - Wally, «Ecco la nostra bandiera» (Ricchettoni)
7. ROSSI - Barchese di Sicilia, «La calunnia» (Ricchettoni)
8. VERDI - La forza del destino, Dueto 2° (Soprano e Basso) (Ricchettoni)
9. WAGNER - Walkiria, Cavalcata delle Walkirie (Ricchettoni)



Belsana
Assorbenti
PER LA DONNA
PER IL BAMBINO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI

Atene, Milano - C.so del Littorio, 1 - Tel. 71-954 - 71-957 - Stab. Milano - ROMA - ANCONA

Al microfono

17



6 febbraio - S. Dorotea - S. Tito

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8.20-10.30: Trasmissioni per territori italiani occupati.
- 11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
- 12: Messaggi originali per contrabbasso e violino eseguiti dal contrabbassista Giuseppe Tabarelli e dal violinista Renato Bisetti.
- 12.25: Comunicati spettacoli.
- 12.30: Orchestra tipica.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestre, canzoni, scettette, rieviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15.05.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17.40-18.15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Concerto del gruppo strumentale «Camera dell'Eiar» diretto dal maestro Mario Salerno.
- 19.30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20.30: NONO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la partecipazione del soprano Carla Castellani e del basso Tancredi Pasero e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Sabino.

- 21.30: MENTIRE PER SOGNARE
Commedia in tre atti di Giuseppe Faraci
Regia di Claudio Fino.
- 22.30 (circa): Fra canti e ritmi.
- 23: RADIO GIORNALE, indici lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23.30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23.35: Notiziario Stefani.



7 febbraio - S. Romualdo

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8.20-10.30: Trasmissioni per territori italiani occupati.
- 11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Caminito.
- 12.25: Comunicati spettacoli.
- 12.30: Musiche per orchestra d'archi.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestre, canzoni, scettette, rieviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15.05.
- 16: Concerto del duo vocale Cecilia e Valeria Marchesi, al pianoforte Giuseppe Broussard.
- 16.20: Di tutto un po'.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17.40-18.15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEDDA.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20.28: RADIO GRIGOROVIC: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
- 23: RADIO GIORNALE, indici lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23.30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23.35: Notiziario Stefani.



Al microfono

8 febbraio - S. Onorato



- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20,10,30: Trasmiss. per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del soprano Maria Fiorenza.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13, 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Trasmissione per i bambini.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Trasmis. dedicata ai Mutil. e Inv. di guerra.
- 20: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
- 21: **DEMÌ - MONDE**
Commedia in cinque atti di Alessandro Dumas Regia di Enzo Ferrieri.
- 22,45: Ritmi allegri.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



9 febbraio - S. Apollonia

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20,10,30: Trasmiss. per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto della pianista Maria Teresa Rocchini.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13, 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Radio Famiglia.
- 16,45: Il consiglio del medico.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Confidenze dell'Ufficio Suggestimenti.
- 19,15 (circa): Canzoni.
- 19,30: Radio Ballila.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: RADIO GRIGIOVERDE e TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

TEATRO



Famiglia Marchio

Quattro chiacchiere sul solito argomento del primo incontro con il microfono siamo andati a farle anche con Family Marchio. La brillante e notissima prima attrice di Gandolfo, bravissima fra le brave artiste del teatro di prosa italiana, non ha davvero bisogno d'essere presentata con frasi elogiative ai nostri lettori e perciò le cediamo senz'altro la parola:

— La mia prima trasmissione alla radio è stata anche l'ultima, e ripensandoci, ancora non so spiegarvi come ciò è potuto accadere. Perché la recita andò benissimo e il microfono — del quale me ne avevano parlato come di un arnese diabolico e vendicativo che non perdona a nessuno e tanto meno ai debuttanti — si dimostrò con me particolarmente gentile e accendiscendente. Non ci fu una papera, la voce trobbi, direi quasi naturalmente, il tono giusto di espressione e di volume, il regista fu soddisfatto, il pubblico — a quel che mi si disse — contentissimo, eppure... da quel giorno non ci sono stati altri incontri. In ogni modo, ciò che a me importa dirvi è che la impressione riportata fu emozionante ed è rimasta indelebile nei ricordi della mia vita di teatro. Entrai in auditorio con molta trepidazione ma senza alcun timore. Mentre recitavo, davanti ai miei occhi, come in una carrellata cinematografica, passavano visioni di paesi, di villaggi sperduti per le campagne, di casolari aggruppati a pendici di montagne e mi sembrava proprio una cosa meravigliosa. La mia arte, la mia voce, e soprattutto il mio cuore, lanciati attraverso lo spazio a portare un poco di gioia a tante creature lontane che forse mai avrebbero avuto, altrimenti, occasione di vedermi, di ascoltarmi. Non pensavo, no, al pubblico delle grandi città, dei grandi teatri, ma a quello delle classi più umili, dei lavoratori della terra particolarmente. E vi dico che ho sentito intorno a me l'attenzione affettuosa di questi miei ascoltatori. Provocavano una sensazione molto più profonda e più intima di quante mai ne abbia ricevute in teatro anche nelle serate più eccezionali. Avvenne pure che, al contrario della recitazione sulle scene, mi abbandonai completamente al mio estro, dissi la parte a modo mio e fu per me un maggiore divertimento. Sul teatro radiofonico la signora Marchio ci ha detto molte altre cose interessanti ma, non volendo sconfinare dall'ambito di questa rubrica, ci ripromettiamo di raccontarle più ampiamente in una prossima occasione.

GIS

Al microfono

10 febbraio - S. Guglielmo



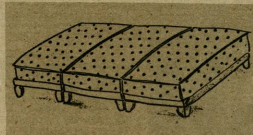
- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20,10,30: Trasmiss. per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Complesso diretto dal maestro Allegretti. Complesso diretto dal maestro Balocco.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Quintetto Ruggero.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13, 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO FELICE QUARANTA.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Orchestra del nuovo stile.
- 19,30: Concerto del violoncellista Attilio Rambaldi al pianoforte Antonio Beltrani.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Angelini e la sua orchestra.
- 21: LA VOCE DEL PARTITO.
- 21,55 (circa): Complesso diretto dal maestro Filanci.
- 22,20: Musiche da camera dirette dal maestro Mario Figuera.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

11 febbraio - Madonna di Lourdes

- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riass. programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per territori italiani occupati.
- 10: Ora del cantato.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,05: Ritmi moderni.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 15,45: **DONNA JUANITA**
Opera in tre atti - Musica di Franz von Suppè. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leonini.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Album di canzoni, orchestra diretta dal maestro Zeme.
- 19,30: MUSICHE DI GIUSEPPE MARTUCCI ESEGUITE DAL PIANISTA MARCO ZANFI.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Musiche per orchestra d'archi.
- 20,40: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,30: Musica operistica.
- 22: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
- 22,20: Conversazione militare.
- 23,30: Concerto del violinista Antonio Scroscigno.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

Ammobiliamento per sfollati

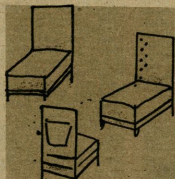
Una delle caratteristiche della vita attuale è quella di dover vivere in molti in poco spazio. Grande è il numero degli appartamenti inabitabili nelle città; quindi nei locali abitati un tempo da una famiglia ne vivono oggi almeno due. E molti hanno «sfollato» i loro mobili migliori; ben poco è rimasto a



rendere confortevole quella ch'era un tempo la dimora della quale eravamo lieti e orgogliosi. Adesso in camera da letto abbiamo, ad esempio, le reti metalliche a terra e le materassi; qualche sedia, un vecchio tavolino. Gli abiti li abbiamo sistemati in qualche modo dentro ad un armadio a muro. Se continuiamo a fare invece vita di sfollati non siamo in condizioni migliori; i pochi locali che riusciamo a trovare non sono certo più confortevoli; sicché ci troviamo, in poco spazio, con pochissimi mobili, e non saper mai dove posare la roba dei bambini che ci ingombra la casa.

Vogliamo tentar di fare un po' di ordine e rendere meglio confortevole la nostra dimora senza spendere cifre astronomiche?

ECCOVI qualche piccola pratica realizzazione.



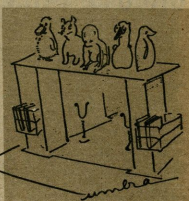
Mostriamo anzitutto un divano sul quale potremo far dormire un bambino. Questo divano è formato da tre sedie le quali, di giorno, diventano realmente tre sedie. Si tratta di agganciarle, la sera, per formare il lettino, con uncini di ferro. Queste sedie hanno, naturalmente, la spalliera ribaltabile: se avremo cinque sedie fatte costruire da un modestissimo artigiano con legno comune, ecco di giorno il nostro angolo di salotto; due sedie e un divano. Le cinque sedie saranno sufficienti, quando si va a tavola, per tutta la famiglia; se non avremo per questo uso, cosa che può ben accadere, altre sedie.

In tema di sedie è pratica anche l'idea di munire le spalliere di grandi tasche porta-riviste, e portagiocattoli.

Altra piccola idea ma pratica soprattutto nel tentare di fare ordine è quella di utilizzare le fiancate del caminetto che avremo trovato nella nostra temporanea abitazione di sfollamento, munendole di pratiche mensole ove deporremo gli oggetti più disparati.



Ed ecco, infine, da costruire con legno comunissimo una serie di piccoli tavolini, questi per la camera dei bambini. Rientranti uno sotto l'altro in gradazione di misura si renderanno utilissimi durante le ore dei giochi, l'ora della merenda. Si tratta di tavoli piccini, il più piccolo non sarà che un semplice panchetto. E non varrà nemmeno la pena di ricorrere a un artigiano;



quanti mariti hanno imparato in questo tempo ad adoperare gli arnesi da falegname!

Tutti oggetti pratici, utili, di così poco costo che, domani, quando riavremo la nostra casa, potremo abbandonare senza rimpianto anche se avremo, per essi, un po' di riconoscenza.

(Disegni di Umbra)

LIDIA VESTALE





l'animus societatis»; occorre il principio organizzativo, l'intervento dello Stato che quel principio realizza.

Il dottor Solaro traccia su precisi dati statistici un quadro impressionante dello sperpero di ricchezze artatamente fatto dai Paesi democratici in regime cosiddetto liberale, allo scopo di distruggere ingenti quantitativi di beni prodotti per una politica di alti prezzi.

In America si bruciavano annualmente circa due milioni di tonnellate di grano e altrettante di mais, si incenerivano sei milioni e centomila suini; si buttavano via giornalmente duecentoventimila litri di latte; cifre impressionanti, atti di accusa. Il fatto che milioni di uomini siano continuamente costretti alla lotta non è dunque dovuto a scarsità di ricchezza in confronto alla popolazione ma unicamente all'errore fondamentale del sistema dei rapporti internazionali e di organizzazione della società.

Nella sua esposizione limpida e logica, denso di fatti, l'autore dimostra in modo irrefutabile che il nuovo ordine di giustizia internazionale propugnato dall'Asse è indispensabile per il riassetto europeo. Sta di fatto che i principi mussoliniani si affermano sempre più vigorosamente « proprio nell'economia di quei paesi che, per demolirli, hanno gettato l'umanità nel sangue e nella distruzione ».

La collana « Giustizia Sociale » non poteva avere un più felice inizio di questo opuscolo che contiene sucrosante verità non mai abbastanza ripetute e ribadite.

BRAN

SALUTI DALLE TERRE INVASE

zia), da Ferrarini Guglielmo; *Deri*
Antonio, Canevari di Sacile Taronia,
da Giovanni; *De Togni Gaetano*,
Bassanello (Padova), da Giovanni;
De Falli Lina, Piombino Desi (Padova),
da Bruno; *Dezzio Angelo*, Boccon
za (Padova), da Romano; *Di Bey o*
Di Biondo, Biondo (Treviso), da
Roberto; *Di Leonardo Elena*, da Riccardo,
da Domenico; *Dilucchi Fedora*, Udine,
dal marito Aldo; *Di Valentin*
Antonio, Codroipo (Udine), dal fratello
Ettore; *Donadoni Gemma*, Ca-
stello (Treviso), da Nella; *Dondi*
Enrico, Castellana (da), da
Giulio, Mezzacorona (Trento),
da Antonio; *Dottore Maria e Giuse*,
Montegrappa, da Luigi; *Ducelli Severo*,
Castel Vigasio (Bologna), da
Rino; *Euro Elisa*, Pordenone (Udi-
ne), dal figlio; *Ellis Rita*, Como,
da Giovanni; *Erba Teresa*, Cecina
(Como), da Domenico.

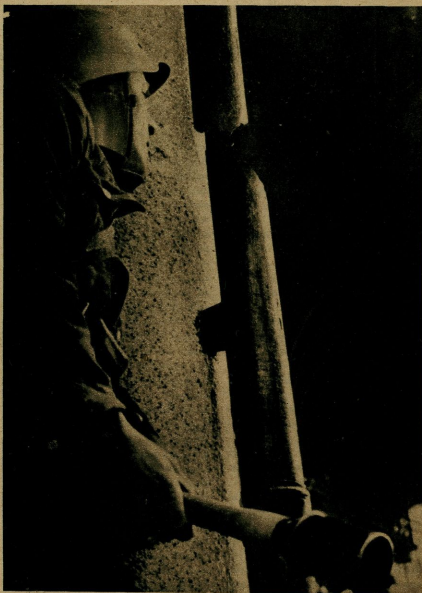
[illegible]

(Modena), da Arrigo; *Furlan Maria*, Chiofaglia (Venezia), da Tino.
Gabrielli Domenica, Modena, dalla sorella Bianca; *Gagliardelli Armando*, Colombaro (Modena), da Lino; *Gagliardi Gerolamo*, Cassone sul Garda, da Giuseppe; *Galmberli Amelia*, Oggiono (Como), da Vittorio; *Galvani Luigi*, Pescantina, da Alessandro; *Garavaglia Giovanni*, Boffalora Ticino (Milano), da Emilio; *Garbi Liliana*, Mirandola (Modena), da Giuseppe; *Garofalo Luisa*, Ospeano (Verona), da Enrico; *Gasperini Luisa*, Piove di Sacco (Padova), da Giuliano;

Giuseppe Soluro dimostra logicamente le utopie e gli errori insiti nel liberalismo economico. L'uomo non ha in se stesso

[illegible]

(Continua al prossimo numero)



(Foto Transocean-Europapress in esclusiva per Segnale Radio)

assenti

Il ponte

La lotta si fa intensa. Favoriti dalla trasparenza dell'atmosfera, gli aeroplani arrivano sul fiume e prendono di mira il ponte che un tempo era ampio, maestoso, ed ora appare scarinato, essenziale, fatto di semplici trame metalliche senz'ombra di strutture superflue.

Romolo De Abate è venuto ad abitare nei dintorni col gruppo d'uomini che, alle sue dipendenze, sono i primi ad arrivare sul greto fumante dopo il passaggio fragoroso dei bombardieri. Il manipolo d'operai si è stretto affettuosamente intorno all'ingegnere: hanno formato una famiglia che vive sulla curva del fiume, in tre capannoni appositamente costruiti. Di là ingegnere ed operai contemplanò il loro ponte che è il loro simbolo, la loro ansia e la loro aspirazione di tutti i giorni.

Quel punto di transito è molto importante per le comunicazioni e dalla guerra è stato reso importantissimo. Gli uomini lo contendono alla furia aerea con una perseveranza ed una cocciutaggine che devono avere infastidito i nemici. Questi ultimi gli girano sopra, dopo avere seguito la linea bizzarra del fiume, gli scaricano addosso tutto l'esplosivo di cui sono capaci e, quindi, si allontanano per la stessa strada. Gli uomini guardano dai loro rifugi scavati nelle massicciate delle rive e si passano la voce: « Preso! ». Oppure: « Niente, è ancora in piedi! ».

Se la visita dei nemici ha sortito il suo scopo, l'ingegnere si dirige di corsa verso il punto dove la terra è la ghiaia, volatilizzata dai colpi di artiglieria, ritornando negli alvei naturali o, portate dalle correnti, si disseminano nella campagna. Gli operai seguono senza parlare Romolo De Abate, salgono con lui sopra le strutture contorte e si apprestano a riallacciare le due rive. Per qualche giorno il transito seguirà un'altra strada, ma non passeranno molte ore che una nuova arteria d'acciaio sarà scaturita dalle vene stesche dell'ingegnere e dei suoi uomini.

Il cielo si fa beffe della terra, ma la terra non si lascia sommergere dal diluvio di fuoco che scroscia periodicamente dal cielo. Lotta dura, massiccia, senza respiro, di cui le cronache, forse, non faranno cenno. Distruzione o costruzione si alternano con ritmo regolare. E' più facile distruggere che costruire, ma l'ingegnere ed i suoi uomini non si preoccupano di questa affermazione retorica e continuano a lottare.

Romolo De Abate è suggestionato dalla quella vita di guerra, lontana dalla città, sconosciuta alle genti che non sono costrette a passare di lì, una guerra strana, condotta in solitudine, nella quale egli non deve uccidere ma costruire. Ormai il terreno tutt'intorno è divenuto un'enorme graticola, un mare in tempesta, ed ora che c'è la neve un paesaggio lunare. La fisionomia dei luo-

ghi è cambiata a poco a poco, bombata la vegetazione è stata corrosa e distrutta dalla pioggia di fuoco ed il fiume, quasi, tende a cambiare il suo cammino.

Dai capannoni, sulla curva, si domina quel teatro di guerra. Quando i nastri delle rotaie stafilano l'aria e, dopo la convulsione alla dinamite, rimangono inerti ad indicare il cielo minaccioso, scende una grande calma sugli uomini e sulle cose. Si ricomincia. I martelli riprendono a battere, le gru colmano di moneta le vucce i recessi del fiume, l'ingegnere traccia disegni, dalla città più vicina telefonano: « E allora a che punto siamo? ». Al che Romolo De Abate risponde con tranquillità: « Per sabato tutto è finito ».

Questi uomini, nonostante le apparenze, hanno una vita umana. Giganti in lotta, sì, ma nel loro cuore si accendono le stesse mie e tue passioni. Per esempio, l'ingegnere è

amico di una ragazza che abita nel paese vicino e che viene sovente a trovarlo, portandogli del pane bianco e qualche pezzo di focaccia. Nel ricampagnarla verso il paese, Romolo la fa passare nelle vicinanze del ponte, il suo ponte. In queste sere di luna i due camminano lenti sugli orli delle grandi buche imbiancate dalla neve e accendono immagini di grazia e d'amore per animare quella solitudine tormentata.

Ogni bomba ha impresso la propria particolare fisionomia nella terra: buche a scodella oppure a cono o slabbrate o compatte o incastate le une nelle altre per successivi passaggi, e il tutto ha l'aspetto di una burrasca immensa, rimasta a mezzo per effetto di un magico volere. L'uomo e la donna camminano tranquilli, allineati, fra quelle immobili convulsioni e si dicono delle cose graziose, piccole cose d'un amore leggero che non teme i risucchi

della vita, che non può venire sommerso, così come i grappoli d'esplosivi non sommergono definitivamente il ponte.

L'uomo e la donna ogni tanto si fermano. Tentano di raccogliere dall'aria, per gioco, gli echi di fragori lontani che il disteso silenzio lunare rende irreali, mai esistenti, frutti d'incubo. Lo sciacquo del fiume, un filo d'acqua che si è fatta strada tra cumuli di terra morta e i blocchi di cemento del ponte primitivo, avverte di una realtà esistente e che può rivelarsi nuovamente di lì a poche ore.

Romolo De Abate sussurra tante parole alla sua amica. Camminano beati in quel paesaggio lunare dove gli echi della morte si sono allontanati nel tempo. Egli afferra la donna per le spalle e la stringe a sé. Dalle cento e cento buche aperte intorno si levano ansiti di vita. È il cuore della terra che si rivela.

Poi l'ingegnere ritorna. Passa vicino al ponte che domani sarà finito. Guarda il cielo trasparente, cielo falso, pericoloso. Prende un sasso e lo scaglia contro un sostegno di metallo. Quel sasso cupo mette in luce tutte le immagini che l'uomo e la donna avevano acceso tra le pagine della terra.

IGNAZIO SCURTO

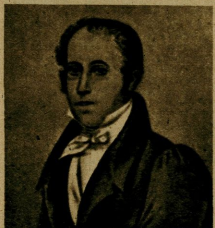
TEATRO NOSTRO

La "Fiera" e il suo autore

Delle « Fiere » sul Teatro italiano ce ne sono parecchie: basterà ricordare, fra quelle che mi vengono in mente, « La Fiera » di Michelangelo Buonarroti il giovane, una composizione corale di grandi proporzioni cui è stata preferita la più svelta e gustosa « Tancia » così prettamente toscana; a un paio di secoli di distanza « La fiera dell'impruneta » del mio amico Giulio Bucciotti, cui mando un saluto al quale, ahimè, egli non sarà in grado di rispondere, ed anche una « Fiera » di Luigi Bonelli, musicata genialmente dal maestro Marino Cremonesi.

Ma « La Fiera » più conosciuta, almeno sui manuali di storia del Teatro, è quella di Alberto Nota, autore piemontese, rappresentata per la prima volta a Torino dalla Compagnia Reale Sarda il 17 giugno 1826, protagonista la celebre attrice Carlotta Marchionni. Il Nota, nato a Torino nel 1775 e morto nel 1837 è un altro « caso » speciale del nostro teatro di cui si lamenta spesso la povertà, senza pensare che noi stessi abbiamo creato questa leggenda tenendo così scarso conto delle opere degne di attenzione che pur non abbiano raggiunto quel vertice dell'arte che a poche è concesso di ottenere. Il giorno in cui l'Italia, ricondotta alla sua dignità di nazione, gelosa della sua tradizione artistica, possederà finalmente un teatro di Stato, sarà possibile mettere nella loro vera luce le

opere dimenticate o neglette che non meritavano tanta trascuratezza. Tale è il caso de « La Fiera » del Nota, nonostante le critiche severe (canaglia di tipo goldoniano, retta dal personaggio di una donna, che con la sua abilità, la sua furberia e la sua teatralità riesce a riprendere il marito che stava sviandosi in facili amori).



Alberto Nota

Questa commedia, che ebbe ai suoi tempi un successo duraturo, e fu ripresa molti anni dopo dalla Compagnia di Cesare Rossi, protagonista Giacinta Pezzana, con lieto esito, potrebbe venir ripresa oggi da un'attrice come la Ferrari, credo non senza interesse, se si ripulisse e si modernizzasse lo stile appena quel tanto che fosse necessario perché non

apparisse troppo antiquata o amplosa; giacché il difetto delle commedie del primo Ottocento è proprio nello stile.

Al contrario del Torelli, il Nota non è l'uomo di una commedia all'italiana. Pare impossibile che quest'oncologo magistrato, sostituto generale e Soprintendente e, per poco tempo, segretario particolare del re Carlo Alberto, che voleva, con la sua somnolenta, ingranziarsi i letterati italiani, pare impossibile, dico, che questo burocrate legato al suo dovere, la cui vita trascorre senza nessun fatto saliente, salvo il suo amaro: per una cameriera di Corte e la sua innocente apprensione di diventare nobile (che Carlo Alberto soddisfisse nominandolo barone), abbia potuto nutrire una così fervida passione per il Teatro e, dopo essere stato un mediocre filodrammatico, abbia scritto più di trenta commedie, fra le quali alcune come « La Fiera », « La risoluzion in amore », « La lusinghiera » e « La donna ambiziosa » sono da ritenersi senz'altro fra le migliori del suo tempo. Il vero che quello non è un tempo felice per il teatro italiano e che vi domina il cattivo gusto e l'ammirazione per il repertorio sguaiato o lacrimoso d'Oltr'Alpe. Ma l'esserli appunto opposto a tale decadenza ed aver ricondotto il pubblico al culto dei modelli perdonati, è proprio ciò che va segnalato all'attivo del Barone Alberto Nota.

CIPRIANO GIACCHETTI

Radioinema

PECCATORI FATTO DI CRONACA

Peccatori e Fatto di cronaca sono i primi che vediamo di quei « film di guerra » che, appunto perché realizzati in circostanze eccezionali e con limitata attrezzatura tecnica in teatri di fortuna, necessitano di un giudizio che tenga dovuto conto delle molteplici difficoltà attraverso cui sono venuti alla luce. Ci sarà concesso tuttavia di osservare che in entrambi i film non è solo la tecnica ad essere imperfetta, o le luci insufficienti, o il parlato non sempre limpido, ma ci sono anche difetti di carattere sostanziale non del tutto imputabili, francamente, agli improvvisati teatri di posa veneziani nei quali tanto il film di Calzavara come il film di Ballerini hanno vissuto i movimentati giorni della loro ardua lavorazione.

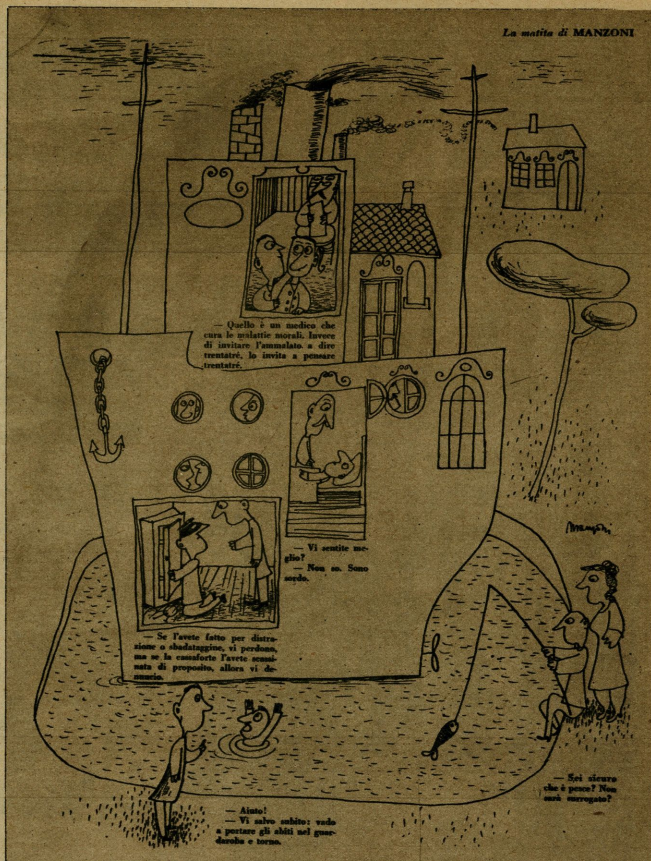
Se l'intreccio di *Peccatori* non prende, se la storia di quei due innamorati che recano, un buon commissario di polizia aiutando, a ritornare da gente qui-tosa che crami, due giovani per bene,



Elena Zareschi in una scena di « Peccatori ».

non è colpa della luminosità insufficiente o di altre difficoltà lavorative del genere: è colpa di chi ha battuto giù senza elaborarlo il soggetto, e di chi staga senza mediazione la sceneggiatura, e di chi accetti a cuor leggero la regia. Che magari molte cose si volesser fare, e poi, non si siano potute fare, lo comprendiamo; che si volesse, ad esempio, un'ambientazione più « fotogenica » o dei figuranti meno giusti e viceversa non si sia potuto costruire la prima e ripetere i secondi, colla fatale necessità, dunque, di doverci contentare di quel che c'era, siamo pronti a capirlo: ma che, nonostante queste inevitabili manchevolezze, il dramma dovesse umanamente rialzarsi così sciato e tutto esteriore, e il conflitto senza il minimo « mordente », e che il racconto, andiamo, via, dovesse indugiarsi e insistere più volte in futilità del taluno di quello « schizzenone » di un ridicolmente baffuto Benassi gentile per stare del proprio lapis, o si dovessero mettere in piedi dei tipi così manierati di farattini, ebbene questo è roba che con la tecnica propriamente detta non c'entra e riguarda invece il puro campo dell'invenzione, dell'ispirazione e della sensibilità registica. E per ideare un bell'intreccio, vivificare con appropriati particolari delle situazioni più di per sé schietti e veri, non occorre molto di più d'un autore che, sapendo il fatto come, segga ad un tavolino con sopra carta, penna e calamaio (a meno che non usi la stilografica o la macchina da scrivere).

Un intreccio e dei caratteri, innanzitutto, occorrono per fare un film. L'attrezzatura tecnica, anche se indispensabile, viene poi. Con un buon soggetto e una tecnica primitiva si può sempre fare una pellicola interessante, magari perfino commovente (certi non tanto recenti film nordici insegnano); con una tecnica magari hollywoodiana e un soggetto in cui il film derivava non per altro che insulso (la tecnicamente im-



— Quello è un medico che cura le malattie morali. Invece di invitare l'ammalato a dissestare, lo invita a pensare trentotto.

— Vi sentite meglio? Non, no. Sono male.

— Se l'essere fatto per distrarsi, come è obbligatorio, perdersi, ma se la comodità l'essere assennato di proposito, allora vi distraggo.

— Ahimè!
— Vi salvo subito: vedo a portare gli abiti nel guardaroba e tornò.

— Sei sicuro che è preso? Non me lo negate.

peccabile *Donna della montagna* che Renato Castellani ha derivato da Salvatore Gotta è lì a dimostrarlo).

Dispiace che Calzavara, regista degno di considerazione dopo che fece *Criminale*, abbia dato anche lui sì macchina prova in questo film insufficiente e inconsistente. E dispiace che un'attrice anche cinematograficamente ragguardevole come Elena Zareschi sia stata usata in una parte così scolatoria e senz'anima. E infine non si capisce, proprio non si capisce, perché, sia pure in una secondaria apparizione di pochi momenti, sia stata mostruosamente imbuttitata truccandola, pettinandola a quel modo un'attrice non spregevole come Silvia Manto. C'entra l'insufficiente attrezzatura tecnica anche in questo?

Fatto di cronaca è, nell'insieme, un po' meglio. Neanche qui l'alle canovaccio schiva le facili vie della conven-

zionale retorica filistica, ma, ad ogni modo, si sente che soggettisti, sceneggiatori, regista han mirato a circondare l'azione della pellicola d'un « clima » appropriato, cercando di farla vibrare in un' « atmosfera » propria. Voci maggiori della cinematografia europea echeggiano fra scena e scena, nella dipintura di certi dettagli veristici, ma esse non risultano così clamorose da impedire al film di dire anche qualche parola sua. E poi qui, coi mezzi che c'erano (*Fatto di cronaca* è il primissimo film girato ai Giardini) non si è voluto fare di più di quel che quei mezzi consentivano, col risultato evidente di avere un film abbastanza omogeneo. Debole tuttavia è, anche in *Fatto di cronaca*, il soggetto, rovente l'invenzione, scarsamente elaborata la psicologia dei personaggi; e quel finale del protagonista, che si direbbe padre felice e va a costituirsi per salvare l'onore della moglie sospettata di trescare col commissario, preparato senza alcuna furbata atta a determinare nel pubbli-

co un po' d'emozione e d'interesse anche per il casante epilogo.

Oswaldo Valenti è il migliore tra gli interpreti. La Ferida è sempre attenta ed efficace attrice, ma continuo a preferirla nelle parti romantiche. Bene, come si dice, gli altri e cioè: il Basiglio, il Boschi e la Penovich che Ballerini come regista, se non come marito, dovrebbe raccomandare un po' di più all'operatore.

ACHILLE VALDATA

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

CESARE RIVELLI, Direttore Respons. Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 187 del 20 marzo 1943. Con i tipi della RIZZOLI & C. - Annona per l'Arte della Stampa - Milano

La Divisione "Italia" in azione



Mimetizzati nelle foggie più pittoresche, i Cermisi della Divisione ITALIA, affiancati alle altre Forze Armate della Repubblica ed alla Wehrmacht, hanno fatto assaggiare al nemico piombo italiano. Sono stati per primi i reparti del 2° Reggimento che hanno condotto brillantemente a termine l'azione bellica ripresa dal nostro fotocrionista

Nelle foto: 1. Bersaglieri pattugliatori, muniti di moschetto, e bombe e di « Panzerfaust », in unione ai camerati germanici, si dispongono per l'ardito colpo di mano. 2. Il capo fila dei pattugliatori conduce la marcia. 3. Un pezzo di artiglieria viene portato in postazione per proteggere dall'eventuale contrattacco avversario la nostra pattuglia



4. Fulmineo balzo di due mitraglieri su terreno scoperto. 5. Sorpreso dai baldi Fanti Plumati della nostra ferrea Divisione, il nemico si è dato a fuga precipitosa abbandonando terreno e materiale: due dei vittoriosi fanno l'inventario del bottino catturato agli anglosassoni. 6. La sentinella, munita di mitra, fa ora buona guardia sulla posizione conquistata

(Foto della C.O.F. - Debernardi, in esclusiva per Segnale Radio)